

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

AVVISO

BOLLETTINO 1890

Si pregano coloro che hanno da presentare lavori pel BOLLETTINO 1890, di farli pervenire alla Sede Centrale non più tardi del **30 Novembre**.

Si ricorda che i lavori pel BOLLETTINO sono retribuiti salvo il caso di rinunzia al compenso.

(Vedansi in 3^a pag. della copertina le avvertenze relative alle pubblicazioni sociali.)



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alferi, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 10

Una questione di meteorologia. — A. SELLA	Pag. 353
Al Monte della Disgrazia. — M. CHIESA	" 356
Cronaca Alpina	" 360
GRTE E ASCENSIONI: Monviso 360. - Mansol 360. - Gran Cordonnier 361. - Alpi Graie, ascensioni diverse 361. - Becca di Moncorvé e Gran Paradiso 362. - Torre di Lavina 362. - Tersiva 362. - Monte Bianco 362. - Dente del Gigante e Mont Blanc du Tacul 364. - Grandes Jorasses 364. - Da Courmayeur 364. - Tour Sallière 365. - Testa Grigia 365. - Cervino 366. - Breithorn 366. - Punta Gnifetti 366. - M. Cistella 366. - Monte della Disgrazia 368. - Gruppo del Bernina 368. - Gruppo dell'Ortler 369. - Corno Baitone 370. - Hochfeiler 370. - Monti di Sexten, Marmarole, Meduce e Ampezzo 370. - M. Baldo 372. - M. Terminillo 372. - In Norvegia 374.	
RICOVERI E SENTIERI: Al Cervino 375.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: In Valle d'Ala 375.	
Personalia	" 377
Necrologie: Alphonse Favre; Ambrogio Silvestri.	
Varietà	" 377
I cicloni e le disgrazie in montagna 377. - Le Studentenherbergen in Germania e in Austria 378. - Nuove quote altimetriche 378.	
Letteratura ed Arte	" 379
Club Alpino Italiano	" 383
SEDE CENTRALE: Sottoscrizione per la famiglia delle guide Carrel, Castagneri e Maquignaz 383.	
SEZIONI: Aosta; Agordo 384.	
Altre Società Alpine	" 384
Club Alpino Francese.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista Mensile* del C. A. I. tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pag.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

di ENRICO ABBATE

per cura della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Un volume di oltre 900 pagine con tre grandi carte topografiche in cromo e molte cartine itinerarie

Si vende presso i principali librai.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Una questione di meteorologia.

Il celebre astronomo Janssen ha compiuta nell'agosto scorso una ascensione sul Monte Bianco con mezzi che gli inglesi davvero non direbbero *fair*, ma con uno scopo ben più elevato di quello che si propongono ordinariamente gli alpinisti.

Egli si fece trasportare mediante una slitta sull'estrema vetta del Monte Bianco per eseguirvi delle osservazioni spettroscopiche solari, che condurrebbero al risultato importante, che negli strati gassosi solari, che sovrastano alla fotosfera, manca affatto l'ossigeno, almeno a quello stato fisico in cui si presenta nella nostra atmosfera.

Il terribile ciclone durato dalla sera del 18 a tutto il 20 agosto (quello stesso che costò la vita ai nostri Maquignaz, Castagneri e Villanova) lo obbligò a stare ricoverato tre giorni nella capanna Vallot; ed io intendo fermarmi un momento sopra alcune osservazioni meteorologiche che il Janssen pubblica nella relazione della sua salita, comparsa nei "Comptes Rendus", dell'Accademia di Francia (tomo cxi, n. 12).

Giova riportare qui il brano della sua relazione a cui mi riferirò in seguito:

" Nous pensions reprendre l'ascension le lendemain, et parvenir au sommet de bonne heure. Mais, dans la soirée (18 août), le temps se gâta tout à coup, et, la nuit, la tourmente fut terrible.

" Nous ressentions, dans ces hautes régions, les effets de la trombe cyclone du 19 août qui a commencé ses ravages à Oyonnax (département de l'Ain), puis à Saint-Claudes, les Rousses, le Brassus, et les a terminés à Croy (station du chemin de fer de Lausanne à Pontarlier) (d'après une note sur le cyclone que M. le professeur Forel, de Morges, a bien voulu m'envoyer, et dont je le remercie ici).

" Pendant la nuit du 18 au 19, la journée du 19, celle du 20, nous n'avons cessé, avec certaines accalmies, d'éprouver les effets de la tourmente. J'ai tout à fait reconnu, dans les allures et les sons des violents coups de vent que nous éprouvions, ceux du grand typhon que nous essayâmes en 1874, en rade de Hong-Kong, lorsque je conduisis la Mission française au Japon pour le passage de la planète Venus; typhon qui détruisit une partie de la ville et ravagea la mer de Chine.

" La violence des rafales était si grande qu'il y avait danger pour nos guides à sortir quand elles soufflaient, et tous les objets, même de poids considérable, qu'on avait été obligé de laisser dehors furent enlevés et transportés jusqu'au grand plateau.

" Il eût été du plus haut intérêt, pour la théorie de ces phénomènes, que des observations suivies sur la violence et la direction du vent, l'électricité, la pression barométrique, la température, pussent être faites d'une manière continue pendant toute la durée de cette grande perturbation atmosphérique.

“ Ces observations, rapprochées des faits qui ont été recueillis sur le trajet du cyclone, auraient jeté une vive lumière sur la question du lieu d'origine, de la formation et de l'extinction de ces terribles phénomènes.

“ Pour cela, il faut établir, dans ces hautes régions et le plus près possible du sommet, un observatoire suffisamment bien aménagé pour qu'on puisse y vivre convenablement le temps qu'on désirera y rester et, en outre, y placer les instruments nécessaires, soit à l'observation directe, soit à l'enregistrement pendant une assez longue période de temps, car on ne peut se dissimuler qu'il se produira de longs intervalles pendant lesquels l'intempérie de ces hautes stations ne permettra pas l'ascension.

“ Je reviendrai sur cette question; mais ce qui paraît déjà acquis, c'est que la tourmente a été, dans cette station si élevée, tout à fait comparable à celle qu'elle avait, dans les plaines, à plus de 4000 m. plus bas (1).

“ Cependant, je dois dire que, d'après le son rendu par le vent au moment des grandes rafales (2), la vitesse devait être notablement inférieure à celle du vent des rafales du cyclone de Hong-Kong. Il est vrai que ce cyclone a produit des effets destructeurs bien autrement considérables que ceux qu'on vient de constater de la part du cyclone du 19 août.

“ Il paraît donc résulter de cette observation que ces phénomènes intéressent une énorme épaisseur de l'atmosphère, ce qui, d'ailleurs, n'a rien que de très naturel.

“ Quant à la question de savoir si les premières perturbations atmosphériques se sont fait sentir dans nos hautes régions avant de se montrer dans la plaine, c'est là une question qu'il serait de la plus haute importance de résoudre avec certitude; mais elle est fort délicate. Pour la résoudre, il faudrait pouvoir disposer des indications d'enregistreurs bien réglés, répartis sur le parcours du cyclone, au Mont-Blanc, et dans quelques stations intermédiaires, comme les Grands-Mulets, Chamonix, etc.; car il est évident que, si le phénomène prend naissance dans les hautes régions de l'atmosphère, il ne doit pas employer un temps bien considérable à descendre, et, dès lors, il faut des observations très précises, surtout au point de vue du temps, pour décider la question. „

Il Janssen pone così la questione, che egli dice essere della più grande importanza, se le prime perturbazioni atmosferiche si facciano sentire nelle alte regioni prima che nelle basse.

Chi conosce l'alta montagna ha senza dubbio osservato più volte, che generalmente una tempesta si annuncia e si svolge nelle nostre Alpi per le seguenti fasi:

1) Il Monte Bianco, come il più alto monte, si copre di un cappello di nebbia.

(1) Che dovesse essere così appare ovvio e prevedibile.

(2) Si può stimare, sia pure in via approssimativa, la velocità del vento dal suono percepito stando sopra un dorso roccioso? Non dipende esso dalla configurazione del suolo? In ogni caso non è lecito paragonare il suono di lassù con quello a Hong Kong senza tenere conto della probabile differenza di temperatura nei due luoghi.

2) Subito dopo lo imitano gli altri picchi più elevati, come il Monte Rosa, il Cervino, ecc.

3) Questo cappello o pennacchio si ingrandisce, si abbassa ed in breve tempo, sovente nello spazio di pochi minuti, la tormenta flagella i fianchi di tutti gli alti monti.

Più volte ho veduto, massime nella stagione invernale, in tempo perfettamente sereno, una nebbia di fine nevischio circondare d'un tratto le vette per ordine di altezza e la perturbazione estendersi così rapidamente in basso, che pochi minuti dopo a 3000 metri cominciava già a nevicare.

Del resto questo fatto è generalmente noto a tutte le guide esperte; e vale fra di esse come regola di prudenza di ritornare immediatamente indietro, quando le alte cime cominciano a coprirsi; spesso però non si fa più a tempo a salvarsi dalla bufera che sopravviene.

Le espressioni popolari nelle valli alpine: " il Monte Bianco ha messo il cappello ", " il Cervino si è posto a fumare la pipa ", ed altre, che si citano quando si vuol dire che un cambiamento di tempo è imminente, indicano chiaramente che le grandi perturbazioni atmosferiche cominciano dagli strati alti.

È chiaro che la perturbazione non si manifesta sempre rigorosamente per ordine di altezza sulle varie vette, quando si considerino gruppi di monti relativamente molto distanti fra loro; dovendosi tenere anche conto della direzione del cammino seguito dalla bufera. Così avverrà di vedere coperte le più alte cime del Delfinato prima del Monte Bianco, quando la perturbazione cammini all'incirca dal sud al nord. Infatti una perturbazione originaria dagli strati alti, che si propaghi contemporaneamente in basso e orizzontalmente, dovrà essere già scesa in un dato punto, poniamo a 4000 m., mentre più lontano nel suo cammino toccherà appena i 5000 m.

A questo punto occorre osservare che si vedono sovente delle nuvole di varia forma, ora arrotondate come cappelli o curve come falci, ora lunghe e strette come un pesce, le quali si appigliano a qualche vetta e non se ne staccano più anche per un giorno intero, quasi fossero di vischio; mentre nelle valli e magari sino ad altezze ragguardevoli regna la calma più assoluta. Ciò indica un vento forte nelle alte regioni; ma la perturbazione non scende sempre necessariamente sino in basso. Questo solo affermo, che le perturbazioni violente osservate in basso cominciano generalmente dall'alto.

Certo delle osservazioni precise di strumenti registratori ad indicatori del tempo paragonati con cura fra di loro, chiarirebbero il fenomeno nei suoi dettagli; ma si può ritenere il processo, quale fu descritto sopra, come pienamente stabilito nelle sue linee generali.

Nota infine che questi fatti sono interamente d'accordo colle idee teoriche del Faye sulla natura dei cicloni.

L'alta autorità scientifica del Janssen convincerà anche i più restii della importanza straordinaria per la scienza di una capanna a grande altezza, che possa servire da osservatorio; dico questo, perchè pare che alcuni meteorologi italiani non l'abbiano ancora compresa pienamente. Spetterà al C. A. I. la gloria di avere, mediante la costruzione di una

capanna osservatorio a 4560 m., promosso e reso possibile lo studio di fenomeni che possono ritenersi fra i più interessanti della meteorologia, della fisica e dell'astronomia.

Il Janssen termina la sua splendida relazione colle parole:

“ on commence à sentir toute l'importance des études dans les hautes stations.

“ La France, qui a la bonne fortune de posséder sur le Mont-Blanc la plus haute et l'une des mieux situées des stations de montagnes en Europe, ne peut se désintéresser d'une entreprise qui répond si bien aux besoins scientifiques actuels. „ (1)

Ma sul Monte Bianco, la cui cima è interamente nevosa, sarà difficile, tanto più sul versante francese, trovare una località avente tutto all'intorno l'orizzonte libero e così alta come la sommità della Punta Gnifetti.

All'Italia dunque l'onore scientifico di un'iniziativa destinata a portare grandi frutti!

Alfonso SELLA (Sezione di Biella).

Al Monte della Disgrazia 3678 m.

Escursione sociale della Sezione di Como. — 3-8 Agosto 1890.

Con questa riuscitissima gita la Sezione di Como è entrata in un nuovo periodo di attività e di risveglio; e il suo nuovo battesimo degnamente lo ha ricevuto tra i nevati ed i ghiacciai del Disgrazia.

Eravamo in quattro: Piero Nessi segretario della Sezione, Gio. Battista Magni, avv. Pietro Rebuschini e lo scrivente,

Lunghissimo fu il periodo preparatorio: da Como si dovette andare in piroscalo fino a Colico, da Colico fino a Sondrio in ferrovia, da Sondrio in biroccio fino a Chiesa Val Malenco. Partiti al mattino da Como, giungemmo a Chiesa in sul far della notte (3 agosto) sotto una pioggia dirotta incominciata quando eravamo a breve distanza dalla nostra tappa.

Chiesa, che è il borgo più importante della valle di Malenco, trovasi sopra un pendio ridente nel punto ove s'incontrano tre vallate. Il Monte della Disgrazia, in questo luogo, non si mostra ancora; solo si vede elevarsi gigante, tra le circostanti giogaie, il Pizzo Scalino (3323 m.).

A Chiesa si pernottò, e si mangiò qualche cosa; ma l'acqua ci perseguitava sempre, tanto che la trovammo anche nel vino dell'albergo Olivo. Così, un po' male intenzionati, ci recammo a trovar le nostre quattro guide, Enrico e Michele Schenatti di Chiesa, Giulio Fiorelli di S. Martino, e Giacomo Scilironi detto Fuin. Li trovammo ad assistere a un ballonzolo, e lo Schenatti Enrico, che è il capo delle guide della vallata, giovane di una certa

(1) L'osservazione fatta poco prima dal Janssen, che il lavoro intellettuale non è impossibile a grandi altezze, è così naturale da parere persino ingenua, quando si rifletta che la città di Calamarca in Bolivia giace all'altezza di 4161 m. e che nel Tibet presso il Lago Celeste vi hanno conventi di monaci buddhisti a circa 5000 m., e che gli uomini robusti e avvezzi alle fatiche della montagna, dopo qualche istante di riposo, non provano il più piccolo malessere!

coltura, artista, perito agrimensore, se ne stava suonando ballabili al pianoforte e faceva ballare..... i doganieri colle forosette del paese. Si tenne così consiglio a suon di musica e si stabilì di partire alla dimane in tutti i modi.

Si partì al mattino del 4 agosto non tanto sui primi albori; ma la vista ineffabile

del sol su la candida vetta
che si slancia del ciel ne' l'azzurro

era un pio desiderio. Tuttavia attaccammo con lena la strada mulattiera, che via via si fa ripida e malagevole. Si passò per un bosco di conifere, chè gli ultimi faggi da gran tempo avevamo lasciati, e arrivammo all'alpe Lago in valle Giumellino e di là entrammo in valle del Torreggio. Il sentiero in questo luogo si fa piccin piccino e in molti punti è franato. Le guide ci fecero osservare un tratto di montagna, smosso per le piogge dirotte di questi ultimi anni: larghe fessure già si sono aperte e guai a quando questo terreno cadrà ad un tratto per andare a far siepe al sottostante torrente.

Si giunse all'alpe Airale o Rali (2175 m.) dopo varie ore di cammino faticoso, con un tempo che si faceva sempre più minaccioso. A quest'alpe stammo e mangiammo qualche cosa. Intanto un mio elegante amico e collega aveva scovato due vaghe montanine e pastorelle, che se ne stavano dentro ad una capanna accanto al fuoco. Non è il caso di dire che

addolcìro a noi l'asprezza dell'alpe,

perchè ci volle tutta la nostra pazienza solo per sapere il loro nome. Si continuò la salita e dopo mezz'ora cominciò a piovere a ciel rotto. Dapprima avevamo la precauzione di metterci un po' in riparo, quando il mal tempo infuriava, sotto i grossi massi sparsi nella vallata; ma poi anche questi strani rifugi, sparirono e si camminava sempre, tanto che sulle nostre povere spalle cadde prima dirotta acqua, poi tempesta e alla fine neve. Sotto questo tempaccio abbiamo dovuto assistere alla provvista di legna, fatta dalle nostre guide, abbattendo qualche albero, sparsa avanguardia, avvinghiato alle rupi con le radici rugose, che s'attorcigliavano a guisa di gomene d'ancore.

La legna fu divisa fra le guide e due giovani donne, che ci seguivano già cariche di provvigioni. Così si giunse alle prime nevi e là trovammo certe gerle abbandonate piene di fieno. Questo fieno, che la Sezione di Sondrio ci doveva far preparare nella Capanna di Corna Rossa per passarvi un po' alla meglio la notte, era stato lasciato sulla neve dalle donne che lo portavano, le quali, spaventate dal brutto tempo, avevano deposto il carico per scapparsene più presto al basso; e anche noi lo dovemmo lasciar bagnare perchè impossibilitati a portarlo.

Quando Dio volle, per nevai e gandoni si giunse al Passo di Corna Rossa (2800 m.) e alla capanna ivi fatta costrurre nel 1880 dalla Sezione Valtellinese del C. A. I. Questo rifugio, lo dico subito, quantunque mi spiaccia molto il dirlo, è tenuto molto male. Vi si scorge una cert'aria di abbandono e di decadenza. La capanna, che, secondo la Guida della Valtellina (ed. 1884), dovrebb'essere ben riparata e mobigliata, con tutti gli attrezzi strettamente necessari a chi vuol passarvi la notte e cuocere un po' di cibo, si trova invece colla porta atterrata, col suolo delle due camere ingombro di neve, e gli utensili per la cucina sono rappresentati da una vecchia pignatta di ferro, da una tazza di terra inservibile perchè senza fondo e da un cucchiaino spezzato. Niente fieno, niente legna! Per fortuna era con noi l'egregio ed infaticato nostro segretario, che aveva portato da Como qualche cibo bell'e pre-

parato altrimenti si sarebbe dovuto mangiare come mangiavano gli eroi di Omero. Appuntellata alla meglio la porta e acceso a stento un po' di fuoco, si mangiò qualche cosa.

Intanto la notte veniva avanti fredda e nera. Nella camera che doveva far da dormitorio si stava un po' meno a disagio. Sul tavolato era sparso certo fieno stravecchio e triturato che non era più quello ammassato in mucchi olezzanti dalle montanine dalle braccia nude e coi fiori sulle trecce e sul seno... Accendemmo nella prima camera un buon fuoco e attorno ci accomodammo, seduti sulle panche, e, avvolti nelle coperte e nel fumo, si stava ad asciugare i vestiti. Ma la legna da noi portata venne presto esaurita; e allora fu giocoforza comandare alla guida Fuin di fare da Attila. In un batter d'occhio sacrificati giacquero in mille pezzi una lunga panca, un port'abito preistorico e certo altro legname. Poi alla meglio un po' riscaldati ci sdraiammo sul tavolato. Fuori la bufera imperversava, all'interno tutto tremava e si provava l'impressione di chi giace in una cabina d'un bastimento sbattuto dalla tempesta. Dal tetto cadevan giù certe gocce di acqua diaccia che facevano svegliar di soprassalto e mutar posto; dalle fessure venivano certe soffiate di nevischio da intirizzare. Fu una nottata veramente diabolica.

Al mattino il vento urlava ancora. Impossibile muoversi! Il sole apparve per un istante gettando davanti alla capanna sulle rocce una striscia livida. Subito dopo si vedevano scaturire giù dai burroni e venir su su lenti lenti, a guisa di fumo denso quando l'aria è morta, certi fiocchi bianchi come di cotone, che poi allargandosi diventavano color della cenere. La densa nebbia in un attimo avviluppò tutta la montagna. Ci fu un momento di scoraggiamento. Le guide avevano profetizzato il tempo rotto per una settimana. Solo uno di noi, a cui grandemente doleva ritornare al basso senza avere concluso nulla, fu del parere di rimaner ancora un giorno nella capanna anche a rischio di restar solo. All'insistenza di questo ostinato si dovette la buona riuscita della gita: gli amici alla fine cedettero e consentirono a fargli compagnia ancora per una giornata.

Intanto il freddo era di molto aumentato e avevamo all'interno della capanna quattro gradi sotto zero. Le provviste di legna essendo esaurite si stabilì di mandare giù le guide e le donne a farne provvista, e così si fece. Non era ancora passata un'ora da questa partenza che il cielo divenne plumbeo e il freddo più intenso e si scatenò la tempesta: tutto non era più che neve, tutto non era più che vento. La nostra capanna pareva che da un momento all'altro dovesse essere portata via. Barricammo la porta, e dalla finestra non si scorgeva che un folle svolazzamento di cristalli aguzzi, e dentro alla capanna da fori invisibili irrompevano a sciami punte diacciate, tanto che i nostri abiti ne rimasero imbiancati. Questo finimondo durò un paio di ore e poi man mano diminuendo finì col nevicar lieve lieve. Noi dubitavamo del ritorno delle guide, e assiderati dal freddo guardavamo con occhi assassini un povero tavolo condannato ad essere primo sacrificato. Ma acute grida ci tolsero da questi pensieri sanguinari e uscimmo fuori. Tornavano le guide e le donne cariche di legna: con loro ci tornò la speranza. Infatti verso sera il tempo cominciò a migliorare; la nebbia si diradò e tornò a riaddensarsi più volte; finalmente sgombrò. A due passi dalla capanna potemmo vedere il Disgrazia in tutta la sua maestà, e la sua enorme schiena frastagliata che si alzava gigante e isolata, e i fianchi orridamente dirupati tutti ricoperti di neve e di ghiaccio...

Il socio ostinato in quella notte però non aveva chiuso occhio e sempre fuori della capanna, al lume della luna, godeva lo splendido spettacolo scrutando il tempo. Con certe sue grida e canti a volta a volta tormentava i quieti sonni ai compagni e li assicurava della continuazione della bella nottata.

Verso le 4 a. del 6 agosto ci ponemmo in cammino per la non facile gita. Per arrivare al ghiacciaio di Preda Rossa fu mestieri scendere, come dice il divino poeta,

. per una pietra fessa
Che si moveva d'una e d'altra parte.

La poco gradita discesa la compiemmo in mezz'ora circa. Poi per il ghiacciaio di Preda Rossa incominciammo la vera ascensione al Disgrazia. La caduta di neve fresca avea totalmente cambiata la faccia del ghiacciaio e lo rendeva più insidioso del solito, livellando le ineguaglianze del terreno e delle tinte. Però la nostra prima guida, l'intrepido Enrico Schenatti, col suo occhio esperto, riconosceva i crepacci mascherati ad una leggera depressione o ad un cambiamento di tinta della neve, e non avvenne alcun incidente.

Giunti quasi in cima al ghiacciaio, prima di arrivare alla sella fra il Pizzo Pioda e il Disgrazia, prendemmo (seguendo la via fatta per la prima volta dal Lurani colla guida Baroni) lo sperone di roccia che scende quasi direttamente dalla vetta estrema. Qui cominciò il lavoro della piccozza; fu qui che potemmo ammirare la robustezza e l'ardire delle nostre guide: avranno fatto nello spazio di sei ore per lo meno 2000 gradini.

Intanto, passate queste varie rocce rese difficili per la molta neve di fresco caduta, in quasi tutti i soci era scesa in cuore una certa stanchezza ed oppressione. Su questa lenta salita i nostri piedi sempre immersi nella neve, colle scarpe non veramente impermeabili, parevano completamente gelati. Però il continuo movimento delle dita dei piedi consigliatoci dalle guide evitò mali maggiori. Già eravamo giunti ad una altezza che rasentava i 3000 m., quando ci prese una nebbia folta e il nevischio ci avvolgeva da tutti i lati. Addio speranza di vedere di lassù tutte le cime delle Alpi e quelle vicine del Bernina! Pure il trovarci lassù non vedendo che pochi palmi di terreno davanti e d'intorno, non udendo nè voce d'uomo, nè di altro animale, ci compensò d'ogni perdita e ci fece gustare l'orgoglio di esserci trovati in quelle tenebre.

Arrivammo finalmente quasi alla sommità del Syber-Gisi che dista non più d'un centinaio di metri dalla più alta punta del Disgrazia. Qui si procedeva con somma prudenza anche per evitare il pericolo di porre il piede su infidi cornicioni di neve strapiombanti; e si salivano i gradini, scavati dalla guida, silenziosi, tenendo fissi gli occhi sempre alla piccozza, quasi sfuggendo di guardare al basso perchè la montagna in quell'esile cresta si scoscende a piombo da ambi i lati a grande profondità. Si scoperse fra la nebbia la cima del Disgrazia.

Non eravamo più lontani di mezz'ora dalla meta, ma i pericoli qui si fecero più gravi. Alla porta, chiamiamola così, dell'ultima vetta c'è una specie di saracinesca sempre calata: è il famoso « Cavallo di bronzo », una roccia nuda non tanto grande, ma che per essere a perpendicolo rende dubbiosi, prima di attaccarla, anche i più intrepidi. Coll'aiuto dei nostri bravi compagni, sorpassammo felicemente anche questo intoppo. Però le difficoltà non erano ancora finite. Si doveva superare ancora il pendio che sta sotto la vetta, pendio ricoperto di neve dura e di ghiaccio; ma, muniteci le scarpe dei ram-

poni, lo salimmo senza incidenti, e arrivammo finalmente alla desiata cima, dove, invece di prorompere in grida di giubilo, ci accontentammo di stringere fortemente le mani alle nostre buone guide.

Era l'una meno un quarto, e, lasciati i nostri nomi sopra a un cartoncino racchiuso poi in una bottiglia di vetro, tornammo sui nostri passi. Le apprensioni di prima erano di molto diminuite per l'ottenuta vittoria. La strada che ci era costata tanto tempo e tanta fatica si rifaceva velocemente.

Per le rocce scendemmo a rinculone per poterci meglio servire degli ap-pigli. Allora si cominciò a parlare, allora la vivacità che avevamo perduta tornò in noi. Verso le 4 eravamo già in fondo al ghiacciaio di Preda Rossa; ci sciogliemmo dalla corda dopo essere stati legati per quasi dodici ore. Cominciava nuovamente a piovere e noi decidemmo di scendere ai bagni del Masino. Il desiderio di letti soffici forse ci fu velo agli occhi e non pensammo alla grande lontananza; ma il dado era tratto e senza toccare la Capanna Cecilia, costrutta dal Lurani, calammo per la morena nella valle di Sasse Bissolo, con una scesa di cinque lunghe ore sempre fra sassi acuti, con quanto piacere dei ginocchi, Dio ve lo dica. A notte fatta arrivammo a Cataeggio mezzo spediti. Salutate le guide, partimmo da Cataeggio con un birroccio e verso le 11 1/2 arrivammo al Masino.

Di qui, dopo un giorno di riposo, ritornammo l'8 agosto a Como, con certe facce così alterate dalla tempesta da metter spavento.

Dott. Michele CHESA (Sezione di Como).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. — Il giorno 27 agosto sali questa vetta dal Rifugio Sella una comitiva composta dei signori ing. Antonio Burzio (Sez. Torino), ing. Antonio Barberis, Pacchiotti Francesco, teol. Chiaffredo Albertengo e teol. Domenico Bues, colle guide Perotti Francesco e Genre Doga Raimondo di Crissolo.

Mansol 2931 m. *Prima ascensione.* — Il Mansol o Almansor (come lo chiamano pure quegli alpigiani) è posto sul contrafforte che separa il vallone del Pra da quello del Pis della Giana, ed è diviso dal Granero, a sud per mezzo dell'orrido Colet del Mansol e dall'Agugliassa (2794 m.), a nord per mezzo del Cinal di Coi. La statistica delle prime ascensioni non ne fa parola, ed anche son poche le carte che lo segnino; la carta annessa alla Guida Martelli e Vaccarone segna bensì: Mansol 2931 m. ma la Guida stessa poi non ne parla punto. È dunque a quella volta che, li 8 agosto 1890, alle ore 2 ant., partivano da Torre Pellice quattro giovani: Francesco Monney, Giovanni Cordino, Augusto Coisson e Giovanni Jalla. Fummo al Pra alle 6,45. Mentre la nebbia occupava le vette, infilato il viottolo che serpeggia all'Inverso del Pra Superiore o Partia d'Amont, raggiungemmo la base dell'Agugliassa; poi, costeggiando a destra quegli orridi dirupi, risalimmo due lunghissimi nevai per trovarci poco appresso alle 10 ant. all'alto del Cinal di Coi. Ai nostri piedi il Cinal si sprofondava in un burrato in fondo al quale si estendono, 400 m. più giù, i pascoli del Pis; a sinistra le roccie dell'Agugliassa.

gliassa parevano dover lacerare l'orizzonte coi loro fianchi tagliati a sega: a destra, il Mansol, tutto sassi di ogni dimensione. Compresa un'ora di fermata, e salendo per la cresta che sorpiomba sulla valle del Pis, fummo alla vetta a mezzogiorno. Mentre da tutte le parti scende ripidissimo, il Mansol presenta alla sua sommità, su una lunghezza di 80 m. circa, una cresta stretta, volta da est ad ovest e che reca quattro ammassi di rocce. Non trovando alcuna traccia di gente che ci avesse preceduti colassù, edificammo sulla seconda roccia (che è la più alta) un ometto di pietra alto 2 m. nel quale nascondemmo una breve relazione. La nebbia che aveva invaso ogni cosa, meno il Mansol, ci lasciava a volta travedere vicinissimo a noi il Granero (3170 m.) ed al suo piede il cupo Lago Nero (2619 m.), sorgente del Pellice. Alle 3,15 cominció la discesa per le rocce più sminuzzate che sono nel mezzo della facciata nord-ovest, colle debite precauzioni per non fare rotolar sassi uno sull'altro. Lunghi nevai ci agevolavano il compito. Prima di scendere al Pra volemmo fare un giro a sinistra al Lago Malconseil, dove eravamo alle 5; al Pra fermata dalle 6 alle 6,30 ed arrivo a Torre Pellice alle 9,40.

Prima di chiudere questo cenno, giova notare che, da quanto si può giudicar dall'alto, la salita si può anche eseguire per i canali del versante sud, assai meno agevolmente ad est.

Giovanni JALLA.

Grand Cordonnier 3050 m. — Il giorno 12 agosto compii, in compagnia di mio fratello dott. Luigi Colomba, dei signori Nicomede e Sofia Bermondi coniugi Botteri e del signor Efsio Botteri, con la guida Edoardo Sibille di Chiomonte, la salita del Gran Cordonnier, con tempo splendido, partendo da Bardonecchia e percorrendo il vallone del Fond e quello della Beaume sino al Colle Sommeiller, donde un breve cammino sul ghiacciaio di Ambin presochè piano conduce al vertice delle rocce del Grand Cordonnier di agevole percorso. L'escursione da Bardonecchia dura 8 ore, e merita di essere eseguita per la completa e splendida veduta che si gode del ghiacciaio d'Ambin e delle vette circostanti (Rognosa di Etiache, Punta Sommeiller, Grand Ferrant, Rocca d'Ambin, Denti d'Ambin, Colle del Piccolo Moncenisio, ed in lontananza, come una striscia bianca, la strada nazionale del Colle del Moncenisio). Consiglierei però di non farla d'un tratto, ma di pernottare alle ospitali grangie del Fond (come abbiamo fatto noi), dalle quali in meno di quattro ore, con poca fatica, si accede alla vetta.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

Ascensioni diverse nelle Alpi Graie. — Il socio avv. Giovanni Bobba (Sez. Torino) compì nei mesi di luglio e agosto le seguenti escursioni colla guida Casimiro Thérissod di Rhêmes Notre Dame.

16 luglio. Da Rhêmes N. D. per il *Colle d'Entreloire* 3009 m. a Maisonasse 1645 m. in Valsavaranche, indi ai casolari della Leviona Superiore 2647 m. — 17 detto. *Punta Bianca* 3793 m., *Grivola* 3969 m. per la cresta sud in ascesa e la parete ovest in discesa, *Punta Nera* 3692 m., *Colle delle Rayes Noires* 3455 m., Leviona. — 18 detto. *Colle ovest dell'Herbetet* 3442 m., Rifugio V. E. — 19 detto. *Colle del Gran Paradiso* 3345 m., *Colle dell'Ape* 3852 m. (prima traversata), *Colle Chamoin* 3692 m., *Punta di Ceresole* 3773 m., Colle del Gran Paradiso, Maisonasse. — 20 detto. *Colle del Sort* 3000 m., Rhêmes N. D.

7 agosto. Da Rhêmes N. D. ai casolari dei Soches — 8 detto. *Colle Bassac Derè* 2984 m., Fornet. — 9 agosto. *Punta Maurin* 3040 m., *Punta est* 3230 m. e *Punta ovest* 3251 m. di *Suzzei*, *Ormelune* 3278 m. — 10 detto. Fornet, *Finestra del Torrent* 2847 m., Rhêmes N. D., Soches. — 11-22 agosto. Ascensioni già annunziate nella « Rivista » precedente (V. a pag. 333-334: « Nelle Graie fra il Rutor e il Gran Paradiso »).

Lera 3355 m. per la parete nord (nuova via). *Testa del Soulé* 3387 m. per la cresta est (nuova via). — Queste due ascensioni furono compiute il

giorno 7 agosto dal socio conte Luigi Cibrario (Sezione di Torino) con la guida Battista Re Fiorentin e un portatore di Usseglio.

Punta Roncia 3620 m., **Roche Michel** 3500 m., **M. Lamet** 3478 m. — Il giorno 12 ottobre i soci Mario Andreis, avv. Giuseppe Corrà, Cesare Fiorio e Felice Mondini (Sez. Torino), recatisi da Susa al Moncenisio, salirono una dopo l'altra queste tre punte, tornando la sera per il Moncenisio a Susa.

Becca di Moncorvè 3865 m. e **Gran Paradiso** 4061 m. — Il giorno 19 agosto il socio Agostino Ferrari (Sez. Torino) colla guida Francesco Bich di Valtournanche, dal Rifugio V. E., salendo per via la Becca di Moncorvè, raggiunsero in 4 ore la vetta del Gran Paradiso. Completo il panorama delle Graie; sul Monte Bianco poi scorsero ben palesi i segni della bufera, che fu causa della perdita della comitiva Villanova. Dalla vetta discesero rapidamente al Rifugio in 1 ora 10 min., indi in 3¼ d'ora a Pont Valsavaranche e la sera stessa a Villeneuve.

Torre di Lavina 3308 m. — I soci avv. Enrico Baer e Federico Archieri (Sezione di Torino), partiti li 21 agosto p. p. da Pont Canavese, risalirono a piedi la bella ma poco frequentata valle Soana, fino a Ronco, dove trovarono cortesissima accoglienza da quel rev. parroco cav. Giacomina, socio esso pure del C. A. I., e con una guida, certo Gidio, cacciatore di camosci, da lui procurata, nella sera in c' 5 ore si recarono a pernottare alle alte alpi del Rancio (2260 m.). La mattina seguente con tempo splendido compirono felicemente l'ascensione della Torre di Lavina godendo a dovizia dello stupendo panorama. Ridiscesi sul colle e licenziata la guida, attraversarono il piccolo ghiacciaio sull'altro versante e discesero a Cogne, donde il giorno 23 per il Colle del Lauzon si recarono a Valsavaranche.

Tersiva 3513 m. — Il giorno 7 settembre il socio avv. Augusto Darbelley (Sez. Aosta) esegui col figlio Fernando, di 9 anni, la salita della Tersiva, partendo la mattina dall'alpe del Crauson e giungendo la sera all'alpe di Saint Marcel per il Colle Coronas; guida Gregorio Comé di Charvensod.

Monte Bianco. — Togliamo da una corrispondenza inviata al « Corriere della Sera » sotto il titolo: *Un'ascensione di militari sul Monte Bianco*:

« Il Monte Bianco, il colosso delle Alpi, ha visto quest'anno, per la prima volta, la simpatica divisa e gl'instancabili rappresentanti delle nostre compagnie alpine, errare sulla eccelsa ed enorme vetta. E quasi volesse vendicarsi di quella inattesa invasione d'armati, scatenò sopra di loro tutto il suo arsenale di tormento, geli, fulmini ed altri... accidenti che riserva pei suoi momenti di pessimo umore, cioè pei nove decimi dell'anno.

« La comitiva alpino-militare che aveva prestabilita quella « perlustrazione » di nuovo conio, componevasi di cinque ufficiali del 4° Alpini, cioè il tenente-medico T. Barmaz, i tenenti I. Bacigaluppi e F. Barberis, ed i sottotenenti A. Pelloux e F. Oliveri. Ad essi si erano aggiunti sei uomini di bassa forza: caporale Meynet, due Borroz e Dayné, valdostani, Griffo e Tommasi, canavesani. La carovana era diretta dalla guida Giuseppe Gadin di Courmayeur, già caporale maggiore nel reggimento Guide. Per nulla togliere al carattere militare di quella ascensione, tutti erano armati e in divisa; anzi i soldati, oltre allo zaino, portavano il vetterli e le rispettive cartucce.

« Così organizzata, la comitiva parti da Courmayeur verso le 7 1/2 del mattino del 2 agosto, per giungere alla Capanna Sella (c' 3400 m.) verso le 2 1/2. Il tempo, dapprima fra il brutto ed il bello, si mise decisamente al pessimo, talmente che fu forza rassegnarsi ad una villeggiatura siberiana, od anche groenlandese, per tutto il giorno 3, tanto più che la neve venuta giù con fastidiosa prodigalità rendeva pericolosa qualsiasi marcia sui ghiacciai.

« Il 4 il tempo pare si metta al buono. Però nebbie oscure manovrano sui fianchi del colosso, si allineano sugli spaventosi ghiacciai, per poi concentrarsi sulla sommità, con quanto gusto dei poveri ascensionisti lascio a voi immaginare. Partita alle 2 ant. col favore del chiaro di luna, la comitiva arriva al punto culminante verso le 2 pom. Lì una formidabile tempesta, una tormenta, come la chiamano qui, accoglie colle più rabbiose effusioni la coraggiosa ma sfortunata spedizione. Le scariche elettriche sono così intense che dai fucili, dai bottoni di metallo, dai berretti si sprigionano a migliaia, con scoppietto sensibile, scintille elettriche.

« Intrizziti da un freddo eccezionale e poco disposti a trasformarsi in fari od in accumulatori di corrente elettrica, i bravi militari, non potendo salire più in su, giacchè erano sulla estrema vetta, dovevano pensare al ritorno. E questo era tale da renderli pensierosi, perchè la guida assicurava essere affatto impossibile il ritorno dal versante italiano. Non c'erano che due vie: o sacrificare la pelle, o violare le leggi internazionali rifugiandosi un 400 metri più basso, nella capanna eretta sul versante francese (1). Ma già, a 4800 metri sul livello del mare, e con quello scatenarsi di meteore elettriche e ghiacciate, le leggi internazionali perdono ogni significato davanti a quella gran legge universale del « si salvi chi può ».

« Si arrivò alla capanna alle 4 e, trovatala ingombra soltanto di neve, si allesti l'alloggio per la notte. Un istante dopo arrivarono dei turisti francesi, i quali dapprima rabbrivirono vedendo soldati italiani armati, occupanti suolo francese; ma poi, visto che avevano sufficiente provvista di brividi da dividere coi nostri gelati connazionali, e spiegata la causa di quel fatto anormale, ne risero di cuore e mantennero tutta la notte le migliori relazioni internazionali coi loro compagni forzati. Veramente quella non fu una notte di piacere ed i passatempo si limitarono a due: o soffocare dal fumo se si chiudeva la porta, o gelare e rimanere coperti di brina se la si apriva.

« Finalmente venne il giorno e con esso un principio di bel tempo che non tardò a convertirsi in dirotta pioggia. Verso le 8 si discendono le Aiguilles Grises, alle 2 si arriva al ghiacciaio del Miage dove nevica ed alle 6 la carovana viene accolta con giubilo dalla numerosa colonia dei villeggianti di Courmayeur (2).

« All'Hotel dell'Union, dove gli arditi ascensionisti pranzarono con appetito normale, il cavalier dottor Santanera colse occasione da tal fatto per brindare all'esercito ed alle compagnie alpine, brindisi al quale tutti fecero eco, fortunati di constatare che una tale ascensione, fatta in circostanze così disastrose, dimostrava una volta di più la perseveranza e la fibra dei nostri bravi ufficiali alpini e dei loro soldati. »

— Togliamo da una lettera direttaci dal signor G. B. Devalle :

« Partimmo da Courmayeur alle 7 a. del 16 agosto in sei: G. B. Melano, della Sezione di Varallo, Alessandro Sciorelli ed io, della Sezione di Torino, con le guide Gio. Antonio Carrel e Alessandro Pession di Valtournanche e il portatore Truchet Lorenzo di Courmayeur, e alle 4 1/4 pom. giungemmo alla Capanna Sella, dove trovammo un'altra comitiva composta dei signori Ernesto Albertario, ingegnere Secondo Bonacossa e Pietro Ronchetti, della Sezione di Milano, con Davide e Lorenzo Proment, Giuseppe Gadin e

(1) Come ci hanno spiegato nostri amici che furono testè sul Monte Bianco, i 400 m. in discesa per arrivare al Rifugio Vallot, si percorrono sulla cresta di confine, quella cioè delle Bosses. Infatti il rifugio trovasi precisamente sulla cresta stessa, al piede delle Bosses, e, se il territorio su cui sorge è francese, la sua distanza dal confine può essere appena di qualche metro.

N. d. R.

(2) Abbiamo riportato testualmente la narrazione del « Corriere », anche su questo punto. Secondo altre nostre notizie, la discesa fu eseguita per la strada della comitiva Ratti-Grasselli (V. « Rivista » di settembre, pag. 326-330).

N. d. R.

tre portatori di Courmayeur. La mattina del 17 parti prima questa comitiva alle 2 1/2. Noi movemmo alle 4 1/2, e per la solita via verso l'1 p. pervenimmo sulla vetta del Monte Bianco. Un vento molesto ci persuase ad affrettare la discesa: toccando per via il nuovo Rifugio Vallot, in 1 ora 1/2 fummo ai Grands Mulets; più sotto, sul ghiacciaio dei Bossons, incontrammo una grossa carovana: era lo scienziato signor Janssen, presidente del C. A. F., che si recava al Rifugio Vallot per fermarvisi alcuni giorni a scopo di osservazioni; causa un'imperfezione ad una gamba, veniva portato su da dodici uomini, e con lui erano molte altre guide e portatori (1). Alle 8 1/2 eravamo a Chamonix. Il giorno 18 ci recammo al Montanvers, donde partimmo la mattina del 19 alle 4 1/2 per arrivare al Colle del Gigante a mezzodi, indi alle 1 1/2 p. a Courmayeur. Tempo sempre splendido. — Fu questa l'ultima ascensione del povero J. A. Carrel! »

— Il giorno 23 agosto salì al Monte Bianco dal Rifugio Sella una comitiva composta dei signori Lorenzo Bozano ed Eugenio Cabella, soci della Sezione Ligure, con la guida Giuseppe Rey ed i portatori Croux Lorenzo, Ottoz e Savoye, tutti di Courmayeur. Investiti da fiera tormenta, poterono tuttavia toccare la cupola nevosa, ma non l'estrema vetta, che restava oramai a brevissima distanza, e costretti al ritorno si ricoverarono nel Rifugio Vallot. L'insistenza della burrasca li tenne chiusi nella capanna sino al mattino del 25, in cui decisero la discesa. Causa la nebbia e l'enorme quantità di neve caduta impiegarono 5 ore per arrivare ai Grands Mulets e altre 4 ore 1/2 fino a Chamonix; di qui telegrafarono la notizia del loro arrivo a Courmayeur, dove si stava alquanto in pensiero sulla sorte della comitiva, la quale era partita col progetto di discendere per il versante italiano. Degni d'ogni elogio Giuseppe Rey e il portatore Lorenzo Croux che pure servì come guida.

Dente del Gigante 4013 m. Mont Blanc du Tacul 4249 m. — Il giorno 28 luglio u. s. il socio avv. Giovanni Bobba (Sez. Torino), con la guida Casimiro Thérissod di Rhêmes N. D., si portavano da Courmayeur a pernottare alla capanna del Colle del Gigante. Costretti dal cattivo tempo a fermarsi al Rifugio tutto il giorno 29, il 30 compivano l'ascensione del Dente del Gigante. Il 31 luglio gli stessi per il Col de l'Aiguille du Midi salivano il Mont Blanc du Tacul. Il giorno seguente tornavano a Courmayeur.

Grandes Jorasses 4205 m. — Il giorno 16 agosto, con la brava guida Giuliano Proment e il portatore Cesare Ollier (raccomandabilissimo), mi recai da Courmayeur a pernottare alla Capanna delle Jorasses (2804 m.). La mattina del 17 alle 3,10 partimmo e alle 12,25 p., avendo camminato comodamente, eravamo sulla vetta: tempo caldo e splendido. Presa qualche fotografia, all'1,45 ripartimmo e alle 7 p. si era di ritorno alla capanna. La montagna era in buone condizioni.

Leone SINIGAGLIA (Sez. Torino).

— Il giorno 7 agosto la stessa vetta fu salita da una comitiva composta dei soci Ernesto Albertario, ing. Secondo Bonacossa e conte Gilberto Melzi (Sez. Milano), con le guide Davide Proment, Lorenzo Proment e Alessio Berthod e il portatore Napoleone Berthod.

Da Courmayeur. Escursioni di donna. — Seguendo l'abitudine degli anni antecedenti, mi recai quest'anno colla mia moglie Elena a passare il mese di agosto a Courmayeur che è senza dubbio la più splendida e la più attraente località alpina italiana. Di là si fecero, sempre a piedi e senza guide

(1) Sull'ascensione del signor Janssen (delle cui osservazioni discorre il collega Alfonso Sella in questa stessa « Rivista » a pag. 353-356) daremo qualche particolare nel prossimo numero.

nè portatori, parecchie escursioni che per la loro facilità e notorietà non meriterebbero certo di usurpare posto in questa « Rivista ». Tuttavia non credo affatto inutile riferirne quelle di una qualche importanza, per l'unico scopo di spingere coll'esempio a fare altrettanto o di meglio la numerosa colonia femminile che, se è colà molto degnamente rappresentata negli alberghi e talora a dosso dei muli, la si incontra poi raramente su pei pedestri sentieri alpini.

4 agosto. Salita del Monte della Saxe (2358 m.) e Tête Bernarda (2534 m.) per il versante di val Ferret e discesa nel vallone Chapy. — 9 detto. Salita del M. Chétif (2343 m.) da Dollone e discesa in val Veni pel Colle di Chécouri (1960 m.). — 12 detto. All'Ospizio del Gran S. Bernardo (2467 m.) per la valle di Ferret, Colle di Ferret (2543 m.) e Colle Fenêtre (2773 m.). — 13 detto. Dall'Ospizio, salita della Chenalettaz (2890 m.) nel mattino, nel pomeriggio discesa a St. Rhémy e pernottamento nelle grangie Boué (2107 m.), alla testata del vallone Bosses. — 14 detto. Ritorno a Courmayeur pel Colle Serena (2538 m.), comba di Planavalle, Morgex e Pré St. Didier. — 17 detto. Salita del Crammont (2737 m.) pel versante sud e discesa pel versante nord. — 21 detto. Traversata del ghiacciaio della Brenva dalla morena sinistra alla destra, usando la corda per precauzione. — 22 detto. Ripetizione della gita del giorno 9. — 23 detto. Lago Combal (1940 m.) e traversata del ghiacciaio di Miage dalla morena destra alla sinistra. — 26 detto. A Pré St. Didier, La Thuile (1441 m.), vallone e cascata del Rutor (1934 m.), Colle di Fourcla (2479 m.), Ospizio del Piccolo S. Bernardo (2153 m.). — 27 detto. Ritorno a Courmayeur pel Colle del Baraccone Chavanne (2750 m.) e val Veni.

A cominciare dal giorno 21, a noi si aggiunsero mio fratello Domenico e mio cugino capitano Antonio Ferrero.

Dott. Flavio SANTI (Sezione di Torino).

Tour Sallière m. 3227 (gruppo della Dent du Midi). — La sera del 1 agosto 1890 alle 9, partii da Champéry in valle d'Illiez (Vallese) colla guida Adrien Grenon. Alle 10,45 eravamo ai chalets di Bonavaux (modesto alloggio e osteria), donde, dopo breve sosta, ripartimmo alle 1,25 a. Lasciata a sinistra la via della Dent du Midi, poco sopra il Pas d'Encl, salimmo, per detriti, facili roccie e nevali, al ghiacciaio del Mont Ruan e, tagliando questo diagonalmente (traversata interessante), raggiungemmo, per un altro scaglione roccioso, il piano superiore del ghiacciaio che fascia il picco terminale della Tour. Da questo punto si ha già una meravigliosa vista sul gruppo del M. Bianco, proprio di fronte. Girando la Tour ci portammo sulla sua faccia sud-ovest, per la quale raggiungemmo, con facile scalata, la cima alle 9,45 a. Le ultime roccie sono buone e divertenti. A mezzogiorno ripartimmo e scendendo con tutto agio alle 5 eravamo di ritorno ai chalets. Questa salita si raccomanda agli alpinisti meglio della vicina Dent du Midi: è molto più interessante, e anche più bella la vista sul Monte Bianco. Adrien Grenon, la migliore guida di Champéry, merita proprio d'esser preferito per la sua abilità e cortesia.

Leone SINIGAGLIA (Sez. Torino).

Testa Grigia 3315 m. — Giunto il 19 luglio a Gressoney la Trinità da Macugnaga per la via del Turlo (1) e dell'Olen, il giorno 22 lasciai l'Albergo Thédy alle 4 a. insieme ai signori Enrico Leone di Tavagnasco e Marco Doyen. Attaccate quasi direttamente le falde della montagna per la cosiddetta « route

(1) Sul Colle del Turlo ebbi non poco da fare per levarmi d'impaccio, causa la nebbia: mi affaticai ad attaccare ostinatamente le roccie del Corno di Fallar e solo dopo due ore riconobbi il mio errore, essendosi la nebbia fortunatamente squarciata. Sarebbe molto utile che le Sezioni di Varallo e di Domodossola si mettessero d'accordo per collocarvi degli indici e segnare il sentiero. La spesa sarebbe minima e assai notevole il vantaggio.

des chiens », alle 8 toccammo la cresta, coperta ancora di neve e di ghiaccio. È stretta ed abbastanza ardua, cosicchè non sarebbe stato superfluo adoperare la corda, nè occorreva meno della energia e bravura dei miei compagni (di cui uno, il sig. Doyen, aveva solo 15 anni) per superare quel tratto difficile. Proseguendo con la massima prudenza e con tutte le precauzioni, in due ore fummo sulla vetta. Panorama completo. Ripartiti dopo mezz'ora, quando si giunse all'insellamento della cresta, invece di prender le roccie superate nella salita, preferii un nevato che per la buona condizione della neve accelerò di molto la discesa.

Arthur HIRSCHBERG (Sez. Torino).

Cervino 4482 m. — Il socio Arthur Hirschberg (Sezione di Torino), essendo giunto il giorno 23 luglio da Gressoney a Valtournanche valicando da solo i colli della Bettafurca e delle Cime Bianche, recavasi il 24 per il Colle di Furggen all'albergo dello Schwarzsee e di qui alla Capanna dello Hörnli; lo accompagnavano le guide G. B. Maquignaz e Pietro Pession. Il giorno 25, partiti alle 4 1/2 a., alle 7 giungevano alla vecchia capanna superiore; alla Spalla dovettero fermarsi ad aspettare il ritorno di altre comitive partite prima di loro; mossi di là alle 11 1/4, alle 12 1/2 erano sulla vetta. Tempo straordinariamente splendido, panorama completo. Ripartiti dopo pochi minuti, alle 2 1/2 erano alla Spalla, alle 5 alla capanna vecchia e alle 9 1/2 p. alla capanna inferiore, donde il giorno seguente a Zermatt. Le guide prestarono ottimo servizio.

— Li 11 settembre il Cervino fu salito dal socio Francesco Casanova (Sez. Torino) con la guida Luigi Carrel e il portatore Francesco Pession. Partenza dalla capanna dello Hörnli alle 4 a., arrivo sulla vetta alle 9,25. Cielo completamente sereno. Alle 6 p. la comitiva era di ritorno alla capanna, donde la sera stessa calò all'albergo dello Schwarzsee; nella capanna incontrò il signor Goehrs e le guide Brantschen e Graven, che dovevano il giorno appresso far l'ascensione in cui perdettero miseramente la vita.

Breithorn 4166 m. — I soci Goffredo e Pilo Balestrero (Sezione Ligure) e Simone Torelli (Sez. Torino), colla guida Cesare Carrel di Valtournanche, salirono l'11 agosto il Breithorn dal Giomein per il Colle del Teodulo, tornando lo stesso giorno al Giomein.

Punta Gnifetti 4559 m. — A complemento di una notizia data nella « Rivista » precedente (pag. 335) è da notare che, insieme al sig. Vincenzo Rizzetti e colla guida Barone, fece la salita di codesta vetta, il giorno 16 agosto u. s., anche il sig. Agostino Ferrari, socio della Sezione di Torino.

Monte Cistella 2881 m. — Nei giorni 15, 16, 17 agosto ebbe luogo l'ultima delle gite sociali proposte dalla Direzione della Sezione Verbano, e al pari delle precedenti, favorita da un tempo splendido, riuscì ottimamente. La numerosa comitiva di ventinove, fra cui alcune signore e signorine, partì il mattino del 15 per Domodossola dove si pranzò all'albergo della Posta in compagnia di alcuni colleghi di quella Sezione, fra cui il benemerito maggiore Bazetta al quale rinnovo ora i ringraziamenti più sentiti per averci l'anno scorso, in occasione di un'altra passeggiata nell'Ossola, invogliato a far questa bella escursione, e per le utili informazioni che ci diede e infine per i non pochi disturbi che gli procurammo.

Si partì poi subito in due vasti omnibus alla volta di Varzo. Il Sindaco di questo ameno paesello insieme ad altri signori del luogo ci accolse cordialmente e ci fece servire abbondanti rinfreschi. Scambiate i più cordiali saluti con quelle simpatiche persone, incominciammo la faticosa salita per l'alpe di Solcio, dove arrivammo che era già notte per causa dei portatori che, poco abituati alla montagna, avevano di non poco ritardato la marcia.

Quivi pernottammo ed ai primi albori eravamo non dico svegli, chè a dormire sul fieno in così allegra e conseguentemente rumorosa compagnia sfido anche Morfeo, ma in piedi ed impazienti di inerpicarci per l'erto sentiero che sale sulla sponda destra del vallone in cui scende il ruscello che scorre ai piedi dell'alpe di Solcio. Dopo circa un'ora di cammino il sentiero si perde su un inclinato pendio erboso dove abbondano bellissimi edelweiss; ma è solo alla cima del lungo canalone che s'incomincia a godere parte di quella splendida ed incantevole vista che ha reso celebre e popolare il Cistella. Si piega a destra e ci arrampichiamo in mezzo a detriti e lastroni mal fermi fino alla grotta-rifugio fatta scavare dalla Sezione di Domodossola (1). Da qui alla vetta evvi meno di mezz'ora di cammino, ma noi poco dopo, avendo avuto la fortuna di incontrare dell'acqua, pensammo bene di dar pace ai nostri stomaci affamati e di riservarci dopo la colazione il piacere di ammirare con agio il panorama completo dalla vetta. Se nonchè il cielo, che prima era serenissimo, ad un tratto venne oscurato dalla nebbia che in breve ci avvolse e ci fu molesta compagna per tutto il tempo che ci trovammo lassù. Una parte della comitiva però, fra cui una gentile signorina, non volle privarsi della soddisfazione di salire proprio sulla vetta.

Lassù speravamo d'incontrare il signor Giulio Broglio, nostro Presidente, che aveva promesso di venirci incontro, e in questa speranza ci aveva confermato la guida da lui inviata per condurci all'alpe di Veglia; ma l'aspettammo invano fino alle 10, e indi incominciammo la discesa. Non avevamo fatto mezz'ora di cammino che udimmo sopra di noi delle grida festanti che ci chiamavano, e poco dopo ci incontrammo col nostro Presidente ed altri che per la nebbia, avendo scambiato la Punta di Diei col Pizzo Cistella, lassù erano saliti e ci attendevano.

La discesa si compì in condizioni abbastanza buone, non ostante la nebbia ed i molti ed estesi campi di neve sui quali si dovette camminare per circa due ore; ed alle 4 eravamo tutti nell'incantevole bacino in mezzo al quale sorge il pulito alberghetto di Veglia. Non starò a descrivere quella bellissima località, oramai nota a tanti alpinisti che ne fanno punto di partenza per intraprendere numerose ascensioni d'una certa importanza, e che ha acquistato da qualche tempo rinomanza per la sua acqua minerale molto ricca di magnesia e ferro e contenente molto più gas acido carbonico di quelle di St. Moritz, di S. Bernardino, di Madesimo e di altre celebrate. Con una strada carrozzabile da Varzo, l'alpe di Veglia certo diverrebbe in breve tempo tal sito da gareggiare con le più decantate stazioni alpine della Svizzera.

Il mattino seguente ci dividemmo in due squadre: una se ne ritornò a Varzo per la strada più breve cioè per la valle Cairasca; l'altra, meno numerosa, per i ghiacciai di Aurona e di Kaltenwasser si portò all'Ospizio del Sempione. È questo una bellissima traversata, che non presenta serie difficoltà, ed offre dalla Bocchetta d'Aurona (2820 m.), dove si riuniscono i due ghiacciai, una magnifica vista sul M. Leone, sul Fletschhorn, sul Laquinhorn e un po' più avanti sulla vallata del Rodano e sulle Alpi Bernesi.

Si giunse all'Ospizio poco dopo le 11 ant. e alle 5 ci incontrammo col l'altra squadra a Domodossola, ancora in tempo per ritornare nello stesso giorno a Intra.

C. TONAZZI (Sezione Verbano).

(1) Ancora prima che io vedessi questo rifugio, più volte, pensando a quello che si sta per costruire sul Rosa ed alla grande difficoltà e spesa pel trasporto dei materiali a una sì grande altezza e per la conservazione dei medesimi, mi sono domandato perchè questo rifugio non viene scavato in luogo opportuno nella roccia. La spesa non sarebbe forse superiore e mi pare che si avrebbe un rifugio sicurissimo, meno freddo e di una durata eterna e le difficoltà per lo scavo non mi sembrano insuperabili. Ma questa idea l'avranno certamente avuta anche gli arditi alpinisti che idearono la capanna, ed essi mi saprebbero certamente spiegare i motivi per cui preferirono la costruzione di una capanna anzichè lo scavo di una grotta.

Monte della Disgrazia 3675 m. — I soci Fusari Enrico, Melzi Aristide e Capilupi Francesco (Sez. Milano), colle guide Scillironi Giacomo detto Fuin di Spriana e Michele Schenatti di Chiesa, fecero l'ascensione del Disgrazia il giorno 23 agosto p. p. Partiti da Chiesa il 22 andarono a pernottare alla capanna di Corna Rossa. Lasciata questa, il mattino del 23 alle ore 4, con un tempo bellissimo e accompagnati da vento assai impetuoso, attraversato il ghiacciaio di Preda Rossa e preso poi, alla Sella del Pizzo Pioda, lo sperone di roccia che scende quasi direttamente dalla vetta, raggiunsero questa, dopo aver tagliato moltissimi gradini nel ghiaccio. La discesa fu pure faticosa a causa del rammollimento della neve sulla cresta e lungo i ripidi nevai che cadono sul ghiacciaio tra il Disgrazia e il Pizzo Pioda. Ebbero largo compenso alla fatica dallo spettacolo veramente grandioso che presentossi ai loro sguardi dalla vetta. Alla sera del 23 i predetti soci erano di ritorno a Chiesa.

Gruppo del Bernina. — Nella « Oe. Touristen-Zeitung » n. 47 troviamo la relazione di tre importanti salite nel gruppo del Bernina compiute per nuove vie dal signor L. Norman Neruda di Londra.

Pizzo Bernina 4032 m. *per il canalone fra le roccie a destra del Labirinto.* — Il signor Norman Neruda e la guida Christian Klucker di Sils Fex, partiti alle 3,15 a. del 18 luglio dalla Bovalhütte, raggiunsero alle 4,45 il bergschrund dell'ertissimo canalone che si eleva per c^a 450 m. fra le roccie a destra del cosiddetto Labirinto. Mentre essi si alzavano per esso, caddero dall'alto diversi pezzi di ghiaccio. Giunti alle 7,13 sulla sua sommità, piegarono a destra, verso le roccie, che scalarono per raggiungere la grande cresta nevosa. Dal punto quotato 3208 m. nella Carta Siegfried, descrivendo un arco da sinistra a destra pervennero al bergschrund, che, dopo vari tentativi, varcarono alle 10,21, e si trovarono sotto alla parete dello spuntone che domina la nota Scharte (sella) del Bernina. La parete consisteva di neve e ghiaccio, parte in buone, parte in cattive condizioni, e per causa della neve cedevole presentava in parecchi punti serio pericolo; ma oramai sarebbe stato ancora più pericoloso il retrocedere. Finalmente giunsero su ghiaccio scoperto e, squarciatasi la nebbia che aveva investita la cresta del Bernina, videro delle roccie a sinistra. Il raggiungerle costò un duro lavoro di gradini, ed esse poi offrirono tali difficoltà, e per la natura loro e perchè ricoperte di neve sotto cui c'era ghiaccio, che l'alzarsi di 50 m. richiese due ore. Alle 2,25 p. pervennero alla sommità dello spuntone che si eleva circa 20 m. a piombo sulla famosa Scharte. Oramai era troppo tardi per compiere la salita del Bernina, tanto più che si avvicinava un temporale. Infatti, rivoltisi al ritorno, la burrasca li investì quando si trovavano vicini alla sommità del Pizzo Bianco, e li costrinse a ripararsi sul fianco della cresta che cade sul Morteratsch. Alle 5,35 decisero di ripartire e di tentare la discesa per la Fuorcla Previousla alla valle Roseg; causa le difficoltà del cammino accresciute dal mal tempo, raggiunsero la forcella a tarda ora, cosicchè ne valicarono il bergschrund a lume di lanterna, proseguendo poi per il ghiacciaio e la morena ed arrivando all'albergo del Roseg alle 11,30 p. Il sig. Norman Neruda conclude ammonendo energicamente quelli che volessero ritentare la nuova via al Bernina da lui trovata, tanto gravi e straordinarie sono le difficoltà, gli stenti e i pericoli che essa offre quasi in ogni sua parte.

Monte Rosso di Scerscen 3967 m. *dal ghiacciaio di Tschierva per il lato rivolto al Güssfeldt-Sattel.* — Il giorno 9 luglio il signor Norman Neruda partì dall'albergo del Roseg alle 2,25 a. colla guida Klucker. Attraversato il ghiacciaio di Tschierva, lasciando a sinistra il Piz Humor, e, giunti sotto il bergschrund del Güssfeldt-Sattel, piegarono a sinistra, valicarono senza difficoltà la rima e a furia di gradini si alzarono su per l'erta parete di ghiaccio della Schneehaube fino alle roccie. Di lì, salendo obliquamente verso sinistra e passando fra i séracs, si portarono sul ghiacciaio che si stende fin quasi

alla sommità dello Scerscen. Dopo breve sosta, ripresero la via, direttamente su pel ghiacciaio, che si fa sempre più erto e, scalate per ultimo in 10 minuti le roccie della vetta, ne raggiunsero all'1,04 la sommità. Lasciatola all'1,38, erano di ritorno all'albergo alle 7,27 p. Osserva il sig. Norman Neruda che, quando si possa valicare il bergschrund che gira lungo la base del Pizzo Roseg e al di sotto del Güssfeldt-Sattel fino allo Scerscen, la via sopra descritta deve essere molto più facile di quella trovata dal Güssfeldt (« Jhb. S. A. C. » xiii, p. 285). Nella tarda estate la rima potrebbe esser molto difficile, se non affatto intransitabile.

Pizzo Roseg 3943 m. per la parete nord-est. — Il giorno 16 luglio il signor Norman Neruda partiva dall'albergo del Roseg all'1,09 a. colla guida Klucker. Seguita per un tratto su per il ghiacciaio di Tschiervā la stessa via tenuta nella salita dello Scerscen, quando furono più vicini alla parete del Roseg piegarono a destra e valicarono il bergschrund alle 6,32, in un punto proprio a perpendicolo sotto la sella fra la punta più alta e la seconda del Roseg. Fin qui neve cattiva, poi in migliori condizioni. Attaccata la parete, a metà altezza trovarono uno spuntone roccioso, a sinistra del quale traversarono un canale tutto ghiacciato, riuscendo ad uno spuntone di ghiaccio su cui fecero breve sosta; di lì direttamente alla sella fra le due punte, che raggiunsero alle 12,37. Inclinazione della parete da 50 a 60 gradi; nell'ultimo pendio occorsero 225 gradini su un percorso di appena 80 m. Dalla sella per la via solita alla cima più alta, poi di nuovo alla sella e su alla seconda cima (detta Schneekuppe). Lasciata questa alle 3,23, per la via solita in 2 ore 22 min. furono alla Mortel-Hütte e alle 7,26 p. erano di ritorno all'albergo. Il signor Norman Neruda ritiene che la nuova via da lui trovata non sia possibile se non in condizioni di neve eccezionalmente favorevoli.

Gruppo dell'Ortler. — Nelle « Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V. » n. 48 troviamo notizia di due interessanti salite.

Ortler 3902 m. per il canale delle valanghe. — Il giorno 26 luglio il signor Carl Bäckmann con le guide Peter Dangl e Simon Reinstadler salivano l'Ortler direttamente dal ghiacciaio di Sulden per la cosiddetta « Lavin-Rinne » (canalone delle valanghe), strada percorsa la prima volta il 17 settembre 1881 dal prof. Minnigerode con le guide Johann e Aloys Pinggera (« Jhb. S. A. C. » xvii, p. 303-307): dalla Schaubach-Hütte alla base del canale 3 ore, indi alla sommità (incl. fino a 60°) in c^a 3 ore 12; nessuna valanga, soltanto frequente caduta di sassi, pericolo questo che basta a sconsigliare tal via. Secondo l'« Oe. Alpen-Zeitung », il canale delle valanghe non era stato più percorso dopo la salita del prof. Minnigerode.

Dalla Trafoier Eiswand 3557 m. alla Thurwieserspitze 3652 m. per la cresta (nuova via). — Il giorno 15 settembre il signor Bäckmann colle guide Alois Pinggera e Alois Kuntner traversavano lo Hochjoch, portandosi alla Capanna Milano in valle Zebrù. Il giorno 16, partiti alle 4,15 a., in 1 ora per il ghiacciaio di Zebrù si portarono sotto le pareti rocciose della Trafoier Eiswand. Essendosi nella salita tenuti troppo a sinistra, dovettero poi traversar le roccie verso destra, con che perdettero parecchio tempo, e pervennero sulla cresta che dalla vetta si dirige verso ovest alla Schneeglocke. Alle 8,30 furono sulla vetta dove si fermarono sino alle 9. Dalla vetta c'è un salto a piombo di 20 a 25 m., con roccie sporgenti, sulla cresta che va alla Thurwieserspitze: gli ascensori si calarono per il lato rivolto a nord e in 3¼ d'ora toccarono la cresta, che percorsero senza notevoli difficoltà, tenendosi sul suo fianco sud, dove la neve offriva maggior solidità, mentre sul lato nord c'erano cornici pericolose. In c^a 1 ora furono sotto la Thurwieser cui diedero la scalata, salendo prima a sud per erte roccie, poi su per il fianco sud della montagna per roccie a piombo e per ertissime (60° a 65°) pareti di neve mi-

nacciante valanghe, infine per un lungo camino quasi a perpendicolo. Giunti all'4 sulla vetta, la lasciarono dopo 4½ ora, calandosi facilmente per la cresta, di cui la gran copia di neve avea raddoppiata la larghezza, al Thurwieserjoch e da questo faticosamente, causa la neve molle, sull'Ortlerferner inferiore, indi alla Berghütte, che raggiunsero alle 4 p., e a Trafoi. Impresa oltremodo interessante, ma faticosa e, a cagione della roccia cattiva e fragilissima, anche pericolosa: da riservarsi quindi soltanto a buoni arrampicatori.

Corno Baitone 3331 m. (gruppo dell'Adamello). — Li 20 agosto u. s. fu salita questa vetta da una comitiva composta dei soci avv. Paolo Prudenzini, dott. Francesco Ballardini e dott. Dante Fadigati (Sez. Brescia) colle guide Pasquale Cauzzi e Pietro Putelli di Breno. Ad altro numero la relazione.

Hochfeiler 3506 m. (Alpi della Zillertal). — Il giorno 22 agosto il socio Giuseppe d'Anna colla guida Luigi Bernard di Campitello, recatosi in 4 ore 4½ da St. Jakob in Innerpfltsch alla Wiener Hütte (2850 m.), salì da questa in 2 ore lo Hochfeiler, scendendo poi in 4 ora 10 min. alla capanna.

Prime ascensioni nei monti di Sexten, Marmarole, Meduce e Ampezzo (Alpi Bellunesi). — Le « Mittheilungen » del C. A. T.-A. n. 15 recano alcune noterelle del dott. Ludwig Darmstädter su ascensioni nelle Alpi Bellunesi, di alcune delle quali, da lui eseguite insieme al dott. Hans Helversen, già demmo brevi cenni nella « Rivista » di luglio (pag. 264) togliendoli da una comunicazione del dottor Helversen alla « Oe. Alpen-Zeitung ». Ne riassumiamo la parte che completa e rettifica alcune delle notizie da noi riferite, e così pure quella che si riferisce ad altre prime ascensioni compiute dal dott. Darmstädter senza la compagnia del dottor Helversen. Con lui era la guida Stabeler.

Il signor Darmstädter indica in brevi parole la direzione delle creste che fiancheggiano la valle d'Ambata, appartenendo a questa parecchie delle cime superate. Dal Col dei Bagni che trovasi a sud-est del M. Poperra (o Hochbrunnerschneide) la cresta corre, con la stessa direzione sud-est, fino alla Cima d'Ambata. Da questa un contrafforte va a sud-ovest alla Cima di Ligondo, mentre la cresta principale corre ad est fino alla Cima di Padola, piegando dopo questa a sud-est alla Croda da Campo e alla Cima Naiar-nola. I nomi Croda da Campo e Cima di Ligondo sono adoperati dai cacciatori; quello di Cima di Padola fu scelto dal dott. Darmstädter perchè questa punta domina la valle di Padola. Ciò premesso, il dott. Darmstädter dà conto di cinque prime ascensioni compiute in queste creste, con partenza da un bivacco a c^a 1900 m. nella valle d'Ambata.

Cima di Padola c^a 2600 m. e punta di mezzo. — 22 giugno. Salita sulla sinistra del campo di detriti che scende dalla Croda da Campo e per pendii erbosi fino alle rocce della punta sud, che vennero attaccate da una spaccatura che attraversa l'intera montagna e sono in complesso difficili. Discesa per la cresta nord-est, assai difficile, e salita della punta di mezzo per la sua faccia sud-ovest, per scagioni non malagevoli. Il dottor Helversen dopo questa salita discese a Sexten.

Cima di Ligondo c^a 2760 m. — 23 giugno. Per la valle Cadino d'Ambata e poi per una gola nevosa che si vede al di là, a destra della bifida massa del monte. Da codesta gola, per una larga cornice di detriti diretta a sud-est, alla parete orientale e, superata questa per un canale nevoso, su alle rocce della vetta che si elevano a sinistra del medesimo.

Cima d'Ambata c^a 2840 m. — 24 giugno. Per la selvaggia gola d'Ambata, su in direzione della Forcella d'Ambata. A 4½ ora al di sotto di questa, su nel canalone aprentesi a sinistra; terminato questo, su per cornici di detriti

e per rocce scaglionate, indi per due camini nevosi alla cresta. Discesa per la parete nord-est, coperta di neve, nella parte superiore della valle d'Am-bata. Da questa, lo stesso giorno salita della

Cima di Padola, punta nord c^a 2620 m. — Su per una gola nevosa a destra del massiccio, e, all'uscita dalla medesima, a sinistra per rocce di moderata difficoltà.

Croda da Campo c^a 2700 m. — 25 giugno. Per un'alta gola nevosa, intagliata nella parete nord, su ad un'alta cornice coperta di pietre, che gira la montagna volgendo a sud, e dalla cornice per striscie di detriti e facili rocce alla parete ovest, su per la quale agevolmente alla vetta.

Dai monti di Sexten il dottor Darmstädter passò nelle Marmarole, nelle quali compì le seguenti due prime ascensioni da un bivacco all'altezza di c^a 4760 m. nella Valdarin.

Punta a nord del M. Castellin (questa punta potrà essere meglio determinata quando esca la tavoletta del versante nord delle Marmarole). — 28 giugno. Insieme col dott. Helversen, su per un canale intagliato nella parete nord-ovest, molto pericoloso per cadute di pietre, e all'uscita dal medesimo su per dirupi sino alla parete terminale. Percorso un canale nevoso che scende dalla parete a sinistra, indi fatti 50 passi a destra, e passata una finestra triangolare, su per difficili lastroni e per uno stretto cammino alla cresta. In complesso, ascensione difficile.

Punta 2828 m. della Carta Italiana, tavoletta Pieve di Cadore (1). — 29 giugno, coi coniugi Helversen. Per questa punta sarà da scegliere un nome adatto, poichè il nome M. Bajon dapprima proposto trovasi già in detta carta attribuito ad altro monte. Questa punta poi non si deve identificare, come ha creduto l'« Oe. A. Zg. », con quella salita nel 1884 dai signori Zsigmondy, Purtscheller e Köchlin, la quale molto probabilmente trovasi sulla cresta divisoria fra valle Chiavina e Valdarin; la Punta 2828 m. non si potrebbe raggiungere dalla valle Chiavina (da cui mosse la comitiva del 1884) se non con un lunghissimo giro.

Il dott. Darmstädter fece poi le seguenti ascensioni nel gruppo delle Meduce, avendo piantato la tenda a c^a 4600 m. nella valle Valedel:

Punte 2560 e 2659 m. (a nord e nord-est della Forcella Valedel 2374 m.). — 4 luglio. Gita di ricognizione che convinse il signor Darmstädter che le più alte cime delle Meduce o non si possono raggiungere o solo con straordinarie difficoltà per la via della cresta.

Cima dei Bestioni 2935 m. Prima ascensione. — 6 luglio. Dalla valle Valedel per la frastagliatissima e difficilissima cresta nord-ovest.

Cima Valedel 2793 m. Prima ascensione. — 7 luglio. Dalla valle Valedel per la scanalatura molto difficile di un torrente sino al piede della parete sud formata di innumerevoli aguglie e poi per un pessimo lastrone alla cima. Discesa sul ghiacciaio delle Meduce, senza difficoltà tranne alcuni lisci lastroni, e per la valle Meduce Grande a S. Marco. L'8 luglio bivacco nella valle stessa a c^a 2170 m.

Cima Meduce 2864 m. Prima ascensione. — 9 luglio. Su per un canale nevoso a est della vetta, e dalla forcella che si apre verso la valle Chiavina su per la cresta sud-est. La salita si fa difficile in alto. Per raggiungere la

(1) Il signor Darmstädter scrive invece: « Tavoletta *Antelao* ». Ma in questa non abbiamo trovato alcuna punta con la quota 2828 m. Anche dalle notizie (sebbene non molto chiare) date dal dott. Helversen di tale ascensione e da noi riassunte nel numero precedente, crediamo che il signor Darmstädter intenda indicare la punta di tal quota segnata nella Tavoletta Pieve di Cadore a est-sud-est del Froppa. (La punta 2841 m. che il dott. Helversen diceva esser stata quella salita e designava col nome di M. Baion trovasi invece a sud del Froppa.)

vetta si deve attraversare uno spuntone, da cui si discende per un pericoloso camino e quindi si rimonta con altre difficoltà alla vetta.

Il giorno 10 luglio il sig. Darmstädter si portò nella valle di Mezzo, di dove il giorno appresso salì la Cima Belprà 2874 m. (seconda ascensione).

— Le « Mittheilungen » del C. A. T.-A. n. 16 recano una notizia del signor E. Chambon su una nuova via alla *Tofana di fuori* 3230 m., per la parete est, via da lui seguita in discesa il 23 agosto u. s. colla guida Angelo Menardi di Cortina d'Ampezzo, e la raccomanda come più divertente della ordinaria via di salita, che è monotona; aggiunge che è conosciuta anche dalle guide Alessandro Lacedelli e Mansueto Barbaria, pure di Cortina.

Monte Baldo. — *Punta del Telegrafo* 2200 m. — Il 5 settembre 1890 venne compiuta l'ascensione della Punta del Telegrafo dalla seguente comitiva: contessina Camilla Guarienti, marchesina Beppi Fumanelli, marchesa Placidia Fumanelli-Guarienti, signorina Pina Tantini, conti Guarienti dott. Carlo e ingegnere Guglielmo, capitano Marco Calderara e figlio Mario di 11 anni, dott. Giacomo Ruffoni, socio della Sezione di Verona del C. A. I., ed il sottoscritto. Itinerario il seguente: Ferrara di Monte Baldo 845 m., Novezza, Novezzina, Val Losanna, Punta Telegrafo, per la salita; Punta del Telegrafo, Val delle Pietre, Val Vaccara, Ortigara, Bocca di Naole, Ime, Valfredda e Ferrara di Monte Baldo, per la discesa. Quindici ore e mezzo di marcia, interrotta da brevissimi alti e resa difficile da vento impetuoso e freddo. Guida Battistoni Bortolo di Caprino Veronese.
Rag. Umberto DE MICHELI (Sez. di Verona).

— La sera del 7 settembre convennero a Ferrara di M. Baldo undici soci della Sezione Veronese: Brasavola presidente, con la sua signora, Ruffoni Ferruccio segretario, Lugo, Comencini, Checchetti, Caperle, Cainer Alessandro, Ravignani, Segala, Mantice Giovanni e Umberto, e cinque della Società Alpinisti Tridentini: Tambosi presidente, Malfatti Emanuele, Pischer, Sartorelli, Vittori. Alle 4 1/4 a. dell'8 partirono gli undici soci veronesi coi trentini Tambosi e Pischer, accompagnati dalle guide Battistoni Bortolo detto Brenzonal, di Caprino, Tonini e Zanoli, di Ferrara, e in quattro ore, raggiungendo la cresta con una variante della solita via, furono sulla Punta del Telegrafo. Qui vennero raggiunti da un'altra comitiva di veronesi condotta da altra guida. Tempo splendido, panorama completo; fermata di due ore sulla cima. Brasavola con le guide Tonini e Zanoli ritornò a Ferrara. Gli altri, colla guida Battistoni, seguendo la cresta del Baldo fino alla Bocchetta di Naole, scesero per Ime a Caprino in 5 ore. Il Battistoni dimostrò, specialmente nel percorso della non facile cresta, tutte le qualità della vera guida.

Monte Terminillo. — Un socio della Sezione di Perugia ci manda la seguente relazione:

« Giunti a Rieti la mattina del 26 luglio alle 7,47 ant., trovammo alla stazione i sigg. avv. Rossi e prof. Bellucci Alessandro che con gentile pensiero vollero essere nostri compagni nell'ascensione del Terminillo.

Nelle ore pomeridiane di quel giorno muovevamo in legno verso Lisciano, ove ci attendevano le guide e per chi ne avesse avuto bisogno alcune cavalcature, e di lì ci ponevamo in marcia alle ore 7. Alle 9,30 eravamo arrivati al Piano dei Faggi. È questa una località circondata da grandi faggeti, ma spoglia di ogni altra vegetazione, e, benchè prenda il nome di Piano, non è che il declivio di un colle. Ivi cenammo illuminati da un bel chiaro di luna; e poi piantate le tende, accendemmo qua e là dei fuochi dei quali cominciammo a sentire il bisogno.

Chi avesse in quel campo notturno osservato noi tutti occupati attorno a quei fuochi, ci avrebbe assomigliati ad una carovana d'uropei attraverso le Pampas dell'America Meridionale i quali temendo i lupi rossi avessero voluto

tenerli lontani col bagliore delle fiamme. È certo che quell'accampamento si offriva alle più strane fantasticherie e ognuno di noi avrà fantasticato a sua voglia, finchè, coricato sotto la tenda, non sarà stato preso dal sonno.

Alle 2 a. (27 luglio) ci levammo, ma essendo il cielo coperto di nubi e la vetta della montagna ingombra di vapori, fummo costretti a ritardare la marcia. Alle 4 1/2 fortunatamente le nubi sembravano alquanto dissipate, di guisa che si diede il segnale della partenza.

Valicammo prima un alto colle che è quasi un contrafforte della grande montagna, e, dopo circa un'ora di lento e faticoso cammino per un'erta aspra e difficile, scoprimmo la gola del Terminillo in fondo a cui trovasi un meraviglioso nevaio. In questo punto l'aspetto del monte è veramente orrido: da una parte è tagliato a picco, e spiega il suo dorso intorno al nevaio a guisa d'immenso anfiteatro con giganteschi massi sporgenti che sembra ti debbano cadere addosso da un momento all'altro; dall'altra presenta un lieve pendio frastagliato da lunghi e profondi crepacci. Un comodo sentiero conduce ad una neviera presso la quale ci riposammo un poco. Ripresa poi con lena la salita, dopo circa un'altra ora e mezza, e cioè verso le 8 1/2 ant., raggiungemmo la cima. Questa è propriamente la vetta del Terminillo, che misurata mercè l'aneroide diede un'altezza di 2270 m. circa. Sulla destra poi se ne innalza un'altra inaccessibile chiamata Acquasanta, ancora più a destra, un'altra detta Sassatelli, che offre quasi l'aspetto di uno scoglio immane, sul quale il Genio militare ha costruito un segnale per la triangolazione: ivi infatti l'altezza raggiunge 2380 m. (1).

L'ascensione di quest'ultima cima offre qualche pericolo poichè per un buon tratto v'è un sentiero, tagliato sul vivo della roccia; poi ogni traccia di sentiero sparisce e bisogna arrampicarsi colle mani e co' piedi mentre al di sotto ti si apre una rupe spaventosa. Alcuni di noi ivi sostarono perchè non esperti abbastanza, mentre altri salirono coraggiosamente fino a quella vetta, e vi giunsero senza disgrazia issando tosto con grida di gioia la bandiera della Società dei Giovani Alpinisti.

La veduta splendida che si gode dalla cima del Terminillo e da quella di Sassatelli fu quasi sempre velata dalla nebbia: non potemmo quindi abbracciare che una cerchia ristretta dell'orizzonte. La catena dell'Appennino Centrale su cui torreggia il Gran Sasso era tuttavia abbastanza visibile. Ma Roma e il mare Adriatico, che sono i punti sospirati della visuale del Terminillo, rimasero sempre celati per quelle condizioni dell'atmosfera.

La discesa si effettuò prestissimo. Alla neviera prendemmo di nuovo un po' di riposo attendendo i compagni che discesero un'ora dopo da Sassatelli dalla parte della gola. Avemmo intanto campo di ammirare la bella flora del monte. Gruppi di miosotidi e di rossi garofani fanno di tanto in tanto capolino fra gli scogli e gli sterpi, quasi invitassero il viaggiatore a riposare sui loro graziosi petali lo sguardo, stanco dell'orrida bellezza che lo circonda. Poco dopo, verso le 10 e 3/4, ci trovavamo di nuovo al Piano dei Faggi; e quindi, dopo un'ora di cammino, ci fermammo a far collezione alle Fonti, località provvista d'acqua abbondante. Avemmo poi fino a Lisciano uno scabroso viaggio attraverso un fosso tutto ingombro di ciottoli essendo per di più disturbati dalla pioggia. Da Lisciano, dove giungemmo alle 3 pom., fino a Rieti il viaggio fu senza incidenti. La sera ci riunimmo a geniale banchetto all'albergo.

Il giorno dopo (28), partiti da Rieti per Piediluco, scendemmo a questa stazione ed in barca ci recammo al famoso punto dell'eco dove ognuno fece le sue prove. Sbarcati poi al paese continuammo il delizioso viaggio lungo il canale che mette in comunicazione il Velino col lago, fino all'imboccatura del fiume, e da questo punto procedemmo a piedi fino alle Marmore. La

(1) Però sulla carta del R. I. G. M. la cresta dal Terminillo alla cima Sassatelli, diretta da sud-est a nord-ovest, reca quattro punti così quotati: *Terminillo* 2213 m., quota *geodetica*; punto 2145 m., punto 2014 m., *Sassatelli* 2079 m.: queste tre quote *grafiche*. N. d. R.

stupenda cascata lasciò in noi tutti una profonda impressione. Giungemmo poi a Terni verso le 2 pom. ed alle 5 1/2 a Perugia.

Alla simpatica escursione presero parte i soci prof. Bellucci G., Bellucci A., Tassi e Montesperelli, i signori Mignini, Rossi, Paoletti, Temperini, Tiberi, Gaspardi, Bartelli, Fumi, Fani ed inoltre i signori Costanzi, Tonni e avv. Rossi i quali col tenerci buona compagnia contribuirono alla buona riuscita della gita. Noi li segnaliamo alla riconoscenza di tutti i soci insieme agli avv. Raccuini, Cipriani, Buccioni ed ai signori Chiaretti e Giannini, che pure ci prodigarono un'infinità di gentilezze. E tutti siano certi che dei due giorni passati insieme a loro, e della bella ascensione, e della ospitalità di Rieti colta e gentile, serberemo sempre grato ricordo. »

In Norvegia. — Escursioni fatte dal socio ing. Enrico Marchesi (Sezione di Torino) in compagnia della sua signora durante un viaggio in Norvegia nei mesi di luglio ed agosto 1890 :

10 luglio. — Escursione da Røraas (62° 35' lat. nord., 9° long. est Parigi) per Nypladsen nella regione montuosa tra le punte Nekaaskarv e Storskarv con visita della *Kongens Grube*, ricca miniera di pirite a più di 1000 m. sul livello del mare. Neve, pioggia dirotta, freddo intenso.

17 detto. — Ascensione del *Voldfield* da Bodø alla bocca del Saltenfiord (67° 17' lat. nord). Interessanti stratificazioni e grandi massi erratici di sienite; vento fortissimo, vista splendida sul fiord, sull'Oceano sino alle Lofoten e sulle montagne dai ghiacciai di Sulitelma all'immensa e bianca distesa dello Svartisen; senza guida.

19 detto. — Salite del *Sadlen* e del *Tyven* da Hammerfest (70° 40' latitudine nord), la città più nordica della terra, distrutta la sera di questo stesso giorno da un terribile incendio; senza guida; tempo bello, non troppo freddo.

20 detto. — Salita notturna del *Capo Nord* (c. 300 m. a piombo sul mare; la punta più settentrionale dell'Europa: 71° 10' lat. nord, 23° 41' 30'' longitudine est Parigi), sull'isola Magerø. Panorama grandioso sull'informe altipiano nevoso dell'isola e sul libero orizzonte del mar glaciale. Al ritorno, nebbia, vento freddo e pioggia.

22 detto. — Da Vardø (70° 22' lat. nord) salita del *Vardøfield* e del *Dommen*.

23, 24, 25 detto — Escursione nell'interno della Lapponia. Da Vadsø (lapp. Cacce-suollol; 70° 4' lat. nord), al sud della penisola Variag-Njarga, per Mortensnaes e Nasseby a Nyborg al fondo del Varangerfiord presso al confine russo, e a Seida sul Tanaelv; discesa di quel gran fiume dalle rapide acque giallastre, per Gulholmen, a Vagge. Ascensione notturna senza guida dello *Stangenaes Field*; panorama imponente, natura oltremodo selvaggia, ovunque pericolose frane di graniti in decomposizione.

28 detto. — Escursione nel Tromsødal e sul *Tromsötind* (1425 m.); incontro di alcune «gamme» di lapponi nomadi e di numerosi branchi di renne in libertà sulla montagna.

30 detto. — Salita del monte *Thorgatten* nell'isola dello stesso nome (65° 24' lat. nord), con visita alla famosa grotta.

3 agosto. — Salita del *Moldehöi* da Molde sul Moldefiord.

5 detto. — Passeggiata notturna da Meraak in riva al Geirangerfiord al colle di *Stavbraekkene* presso allo Storbaren (1763 m.), con visita alla grandiosa gola di *Flyndal*.

9 detto — Passeggiata al ghiacciaio di *Boium* nella Boiumsdal in fondo al Fiaerlandsfiord.

14 detto. — Escursione nella Buardal presso Odde al rumoroso ghiacciaio di *Buar*; ascensione senza guida della punta a sinistra del ghiacciaio, in alcuni passi difficile e forse anche pericolosa.

RICOVERI E SENTIERI

Al Cervino. — Sono oramai state collocate tutte le nuove corde al Cervino per cura delle guide di Valtournanche.

A questo scopo una prima spedizione fu fatta in agosto: era composta delle guide Daniele Maquignaz e Antonio Maquignaz e dei portatori Alessandro Maquignaz, Pietro Antonio Maquignaz e Edoardo Bich. Partiti il giorno 21, passarono la notte alla Capanna della Gran Torre, che trovarono in buono stato, senza ghiaccio e senza umidità, e solo bisognevole di alcune aggiustature e di qualche oggetto d'arredamento. La mattina del 22 salirono alla vetta e collocarono una corda sulla cresta e un'altra più in basso, la quale discende fino al fondo della scala: questa però non fu potuta mettere a posto quel giorno per mancanza di tempo. Passata un'altra notte alla capanna, ripartirono il 23 di buon mattino e alle 8 erano sul luogo, ma un vento violentissimo e insistente impedì loro di lavorare, cosicchè, dopo aver aspettato invano sino alle 11, furono costretti a discendere al Breuil.

Il giorno 13 ottobre moveva dal Breuil un'altra spedizione, composta delle guide Daniele Maquignaz e Gio. Battista Maquignaz e dei portatori Pietro Antonio Maquignaz, Alessandro Pession e Pietro Luigi Pession. Partiti alle 2 a., giunsero a mezzodi alla capanna e dopo breve sosta si recarono a tagliare i gradini per il giorno seguente. La mattina del 14 lasciarono la capanna alle 5, e senza gran fatica giunsero al Pic Tyndall. Di lì in su, trovarono tutta la Spalla coperta di neve e con una cornice quasi senza interruzione, che fece perdere due ore a tagliarvi gradini. A mezzodi erano sul luogo e vi restarono a lavorare per quattro ore continue. Alle 4 p., ultimato il lavoro, si volsero al ritorno, senza prender cibo, e fu ventura non s'indugiassero, chè altrimenti sarebbe loro toccato di passar la notte all'aperto. Giunti sani e salvi alla capanna, la lasciarono definitivamente la mattina appresso alle 7 1/2 e, dopo una discesa molestata dalla nebbia e dal vento e resa in vari punti difficile dal verglas che impediva di vedere i punti d'appiglio, all'1 pom. arrivavano felicemente al Breuil, tutti lieti e soddisfattissimi per la piena riuscita dell'ardua impresa.

ALBERGHI E SOGGIORNI

In Valle d'Ala. — Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Redattore.

L'anno scorso le ho scritto una lettera dall'albergo alpino di Cà Janzo presso Riva-Valdobbia nella Valle Vogna. Ora mi permetto di indirizzarle alcune righe su una stazione di montagna nelle Valli di Lanzo, essendo questa regione poco conosciuta dagli alpinisti e turisti di molte altre parti d'Italia.

Gli incantevoli paesi di Riva-Valdobbia e di Alagna sono frequentati principalmente dalle famiglie milanesi, mentre le Valli di Lanzo sono rimaste il ritrovo dei piemontesi, specialmente dei torinesi, che vengono a respirare l'aria fresca e pura portandovi le loro famiglie. Sono rimasto sorpreso di trovare in Ala di Stura un albergo ben fornito di tutte le comodità che il viaggiatore potrebbe desiderare per un soggiorno in montagna. Il suo primo proprietario, il nostro compianto collega Pietro Bruneri di Torino, ha fatto costruire una sala da pranzo di un genere rustico in legname col tetto di pietra come i chalets svizzeri, e quest'anno egli ha agevolato molto il collocamento del telegrafo avendo stabilito l'ufficio in una stanza del suo stabilimento. Mercè questa bene intesa operosità, Ala gode ora della visita di un bel numero di forestieri durante l'estate e si vedono due o tre nuove case fabbricate ultimamente, mentre l'Albergo Bruneri

può disporre di 36 letti compresi quelli delle sue succursali. Tutto ivi respira la semplicità ed il modo familiare di vivere senza lusso, nè etichetta, e si prova una vera soddisfazione al vedere come i ragazzi delle città divengono vispi e robusti bevendo latte puro di montagna e respirando tutta la giornata l'aria rinvigorente dei vicini ghiacciai.

Durante il soggiorno che vi feci la scorsa estate, ho avuto il piacere di parlare con due gentili soci della Sezione di Torino del C. A. I., i quali si lamentavano con me dello stato di abbandono in cui si trova ora il *Rifugio Gastaldi al Crot del Ciaussinè* (2650 m.) e della pochissima cura dei frequentatori di tenerlo pulito, nonchè degli scritti poco lusinghieri pel C. A. I. lasciati sul registro dei viaggiatori. Questa capanna essendo frequentata dai doganieri e dai carabinieri in perlustrazione, mi sembra che la benemerita Sezione di Torino, la quale nel 1880 l'ha costruita e l'ha ingrandita nel 1887, potrebbe pregare le autorità di vegliare alla sua conservazione col dare ordini ai loro agenti di averne cura, essendo nel loro proprio interesse di far così.

Sarebbe pur utile costruire un sentieruolo dalla strada maestra che va da Ala a Balme per visitare più comodamente la famosa *Gorgia di Mondrone* e mettervi un palo indicatore. Vi esiste già una traccia fatta dalle capre, ma è troppo incomoda per le signore e i ragazzi, cosicchè si fa ora un lungo giro per il paese di Mondrone. E si potrebbe anche mettere a posto il piccolo ponte sopra un torrentello, rovesciato l'inverno scorso.

Ho creduto bene di indicare queste cose alla benemerita Direzione della Sezione di Torino, la quale è stata l'iniziatrice di tanti lavori utili nelle Valli di Lanzo in favore dei turisti.

In questa regione gli abitanti sono ancora semplici e buoni, ed il forestiere potrà girare dappertutto senza paura di essere molestato da mendicanti o da gente che vogliono mostrare le strade, ecc. ecc. Esiste in Ala una piccola industria locale di canestri ed un'altra di ferma-carte eseguiti con i cristalli di colori diversi che si trovano nelle montagne vicine.

Come è noto, si fa facilmente il viaggio da Torino ad Ala, perchè, partendo alle 5 1/2 a. dalla stazione della ferrovia di Lanzo a Porta Palazzo, si giunge colla corrispondenza dell'omnibus alle 11 1/2 ad Ala, in tempo per la colazione. Molti dilettanti di pittura e di fotografia girano nell'estate per le Valli di Lanzo, e sarebbe vivamente da desiderare di vedere pubblicato un album di vedute di queste valli interessanti come è già stato fatto con tanto successo per le valli di Aosta, di Gressoney, ecc. Durante tutta la mia permanenza di cinque giorni ho incontrato un solo forestiere, ed il maschio dialetto del bravo Gianduja dominava dappertutto; ma forse con una maggiore pubblicità queste Valli di Lanzo si potrebbero far conoscere ed apprezzare ai turisti stranieri che cercano tranquillità e semplicità. Intanto è un vero piacere lasciare il chiasso delle tranvie e vetture di Torino per sentire alcune ore dopo il tintinnio poetico delle campane delle vacche sulle alpi vicine e vedere i bravi montanari discendere dai loro casolari con un carico enorme di formaggi sulla testa.

Nelle vicinanze di Ala, vi sono alcune passeggiate interessanti, come, per esempio, quella alla borgata la *Croce*, di dove si ha una veduta bellissima della Bessanese e dell'Uja di Mondrone, ed un'altra ai casolari di *Piano Belfe*. Nel recarsi alla prima passeggiata si passa davanti ad una cappella contenente un Cristo dipinto dall'esimio pittore torinese signor Gonin. Una bellissima gita è quella a Balme, indi al famoso *Piano della Mussa* e alle sorgenti della Stura, a circa un'ora di distanza da Balme: ho voluto anch'io un giorno godere della vista di quel magnifico anfiteatro naturale, dominato dalla mole della Bessanese: non una nube offuscava in alcuna parte il cielo sereno e tutta la natura sembrava godere di una tranquillità perfetta, dopo una terribile bufera di neve e di pioggia che avea infuriato il giorno avanti (29 agosto). A Balme non si deve tralasciar di visitare le due cascate bellissime che si vedono dal ponte del paese, le quali farebbero la fortuna degli abitanti se fossero in Svizzera.

Dopo l'apertura, seguita due anni fa, della strada carrozzabile da Ala a Balme, il piccolo Albergo del Belvedere, tenuto da Giacomo Bricco (detto Camussot), si è ingrandito, contenendo ora 18 letti. Sul libro dei forestieri si leggono i nomi di molti alpinisti italiani dei più conosciuti, come Vaccarone, Martelli, Isaia, Barretti, Barale, ecc., insieme a quelli d'alcuni forestieri, come i signori W. A. B. Coolidge, H. A. Beachcroft e T. F. Carson. Il rev. Coolidge, il quale è una vera autorità nelle Alpi, e a Balme ha fatto tre visite, dice: "Balme is a splendid centre for excursions, specially the Inn is one of the best in the Valli di Lanzo."

Mi ricorderò sempre con piacere dei cinque giorni passati nella Valle d'Ala; ed ora pago anche un debito di gratitudine con queste poche righe scritte nella viva speranza di incoraggiare molti altri dei nostri colleghi a fare una visita a questa regione di così comodo accesso da Torino.

Dev.mo R. H. BUDDEN.

PERSONALIA

Alphonse Favre. — Il giorno 11 luglio u. s. moriva a Pregny presso Ginevra l'insigne scienziato Alphonse Favre. L' "Écho des Alpes", n. 3 ne reca una bellissima biografia, dettata da C. M. Briquet; ne togliamo qualche notizia.

Alphonse Favre era nato il 30 marzo 1815 a Ginevra dove fece i suoi studi. Attratto dalla mineralogia, si recò nel 1839 a Parigi per estendere le sue cognizioni in questo ramo della scienza. Nel 1840 tornò a Ginevra e cominciò a percorrere la Savoia e le regioni vicine, cominciando le sue ricerche sulla struttura della catena delle Alpi, che occuparono circa trent'anni della sua vita. Troppo lungo sarebbe enumerare le pubblicazioni su punti speciali della geologia. Le principali sono state coordinate nelle *Recherches géologiques dans les parties de la Savoie, du Piémont et de la Suisse voisines du Mont-Blanc* (3 vol. in-8° con atl. di 32 tav.; Parigi, 1867) opera che ha per complemento la *Carte géologique* della stessa regione, pubblicata nel 1861. Contribuì con altri scienziati alla compilazione della *Carte géologique de la Suisse* (1859-1887); nel 1878 uscì la sua *Carte géologique du Canton de Genève*, seguita nel 1879 dalla *Description géologique* del cantone stesso; nel 1884 comparve la *Carte des phénomènes erratiques et des anciens glaciers du revers septentrional des Alpes Suisses*. Il signor Briquet colloca il Favre con Toepfer e Calame fra i precursori-immediati del Club Alpino: se nell'epoca in cui egli faceva le sue escursioni questa associazione fosse esistita, egli avrebbe forse dato più importanza alle salite di cime e colli da lui eseguite. Però nei tre volumi delle *Recherches*, massime sulla fine del secondo e nel terzo che descrivono il gruppo del Monte Bianco, la Tarantasia e la Moriana, trovansi numerose indicazioni topografiche preziose, e parecchie descrizioni di salite e traversate dimostrano come a quelle dello scienziato si riunissero in lui le vere qualità dell'alpinista. Convinto dei vantaggi che una società di esploratori delle montagne doveva recare alla scienza, fu dei primi aderenti al Club Alpino Svizzero e uno dei fondatori e poi per vari anni presidente della Sezione di Ginevra. Al suoi colleghi raccomandava sempre caldamente di studiare le montagne anche sotto l'aspetto scientifico; promosse efficacemente la conservazione dei massi erratici; fece frequenti comunicazioni alla sua Sezione, specialmente su argomenti geologici. Nel 1875 fu nominato socio onorario del Club Alpino Francese, e nel 1878, insieme con Desor, socio onorario del C. A. Svizzero.

Ambrogio Silvestri. — Il giorno 14 ottobre è morto a Milano il cav. Ambrogio Silvestri, direttore di quella Sezione del nostro Club, in età di 42 anni. Avea amore vivissimo per l'istituzione, come dimostrò occupandosi con cura delle cose della sua Sezione e particolarmente dei lavori in montagna. Il suo carattere leale e la bontà dell'animo gli avevano procurato la stima e l'affetto di tutti. I colleghi lo ricorderanno sempre con profondo e sincero rimpianto.

VARIETÀ

I cicloni e le disgrazie in montagna. — Ci scrivono:

Le recenti catastrofi sul Monte Bianco e sul Cervino occasionate da gravi perturbazioni atmosferiche mi fecero risovvenire come anche negli scorsi anni avvennero diverse disgrazie in montagna durante i cicloni provenienti dall'America del nord, che, traversato l'Atlantico, si gettano sulla costa europea e vengono a investire le montagne. Ora, quando questi cicloni si mettono

in moto, sono sempre segnalati alcuni giorni prima da telegrammi del « New York Herald ». Cosicchè a Chamonix, Courmayeur, Zermatt, Breuil, Alagna, Macugnaga, Grindelwald, S. Caterina Valfurva, Trafoi ecc. ecc. si può con certezza essere informati, quattro o cinque giorni prima, dell'arrivo della burrasca. Ho sempre osservato che questa non manca mai d'infuriare, mezza giornata prima o mezza giornata dopo, all'epoca annunciata. Mi sembra adunque che non ci vorrebbe molto a provvedere a che nelle principali stazioni alpine venisse affisso un avviso dell'arrivo di codesti cicloni: così si potrebbero sospendere le ascensioni per quelle giornate in cui il ciclone deve infuriare. Io parlo da profano, ma spero che le persone competenti in meteorologia potranno appoggiare con la loro autorità il mio suggerimento, onde il nostro Club ne sia eccitato a procurare in quel modo che crederà migliore l'attuazione della proposta.

Ido.

Le « Studentenherbergen », in Germania e in Austria. — Nelle valli delle Alpi tedesche e austriache si sono da qualche anno attivate, a favore degli studenti che le visitano durante le vacanze, speciali facilitazioni negli alberghi; ed ora il Comitato Centrale del C. A. T.-A., visto l'esito favorevole della fatta esperienza, ha preso in mano la cosa, adoperandosi allo sviluppo di questa nuova istituzione, che si è chiamata delle « Studentenherbergen ». Coll'opera delle Sezioni si è ottenuto di completarne la rete; inoltre nelle capanne del Club vennero accordate le stesse facilitazioni di cui godono i soci agli studenti muniti di libretti di legittimazione rilasciati dal Club; infine le amministrazioni della Südbahn e delle Ferrovie dello Stato in Austria hanno concesso notevoli riduzioni di prezzo nelle trattorie delle stazioni agli studenti muniti del detto libretto o di fotografia autenticata da un istituto d'educazione. Così ora vi sono in 233 luoghi 326 Studentenherbergen con 4526 letti, in cui gli studenti provveduti della voluta legittimazione trovano vitto e alloggio a prezzo convenientissimo. Nelle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. fu inserita una lunghissima lista di paesi che possiedono di tali alberghi, i quali sono provveduti di uno scudo coll'emblema del Club, di istruzioni, di tariffa, ecc., e restano all'uopo aperti dal 4° luglio alla fine di settembre; segue altra lunga lista di stazioni ferroviarie nelle cui trattorie gli studenti godono di riduzioni nei prezzi; infine, la lista dei rifugi del Club nei quali gli studenti sono accolti alle stesse condizioni dei soci.

Abbiamo creduto di dare ai soci nostri questi brevi cenni di tale istituzione, affinché quelli che s'interessano a promuovere l'amore dei monti nella gioventù siano eccitati a studiare se e ed in qual modo qualche cosa di simile potesse farsi tra noi.

Nuove quote altimetriche. — La « Oe. Touristen-Zeitung » reca nel n. 42 un elenco di nuove quote comunicate dall'I. R. Istituto Geografico Militare di Vienna. Ne togliamo quelle riferentisi a punti del gruppo delle Dolomiti di Sexten, posto sul confine Italo-Austriaco:

	Metri		Metri
Dreischusterspitze	3160	Hochebenkofel	2905
Zwölferkofel	3091	Schwalbenkofel	2822
Kleine Schusterspitze	3086	Paternkofel	2744
Hochbrunnenschneide	3061	Piccolo Zwölfer	2724
Rothwandspitze	2960	Schwabenalpelkofel	2684
Schusterplatte	2957	Sextenstein	2615
Birkenkofel	2913	Neunerköfele	2579
Haunold	2907	Rothwand	1924
Altensteinspitze	2907	Passo di Monte Croce di Sesto .	1628

LETTERATURA ED ARTE

Carl Diener: Die Sappada-Gruppe. Wien, 1890. Verlag des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins.

Ancora una monografia illustrativa di montagne completamente italiane che ci vediamo arrivare dall'estero. Questo opuscolo sul Gruppo di Sappada è un estratto dalla "Zeitschrift", 1890 del Club Alpino Tedesco-Austriaco, un annuario di cui ogni volume ci reca almeno una memoria, dettata da qualche egregio scrittore, su monti nostri. Questa volta lo scrittore è il dott. Carl Diener, presidente del Club Alpino Austriaco, un alpinista e scrittore che è anche geografo, di quelli che non si accontentano di salire i monti tanto per dire d'esserci stati, ma che sanno studiarli nella loro conformazione e topografia così da riuscire a darne descrizioni veramente chiare e complete, come vive ed attraenti. Il gruppo di Sappada mancava di una illustrazione come questa che ne offre il dott. Diener, e della quale, come viene ora dimostrato col fatto, esso era pur meritevole. Appena in pubblicazioni italiane si trovano rari scritti che si occupano dell'incantevole paese che gli dà il nome: sui monti, niente, si può dire; per trovar relazioni di salite bisogna aprire dei fascicoli di periodici tedeschi, specialmente della "Oe. Alpen-Zeitung", di Vienna; se ne trovano anche in un numero dell'"Alpine Journal". Il dott. Diener, che ha salito la maggior parte delle cime principali, ci presenta la descrizione di ciò che egli stesso ha veduto, aggiungendo poi notizie comunicategli da altri per i monti da lui non visitati.

Nell'introduzione dello scritto leggiamo anzitutto concise nozioni sulla struttura di quella parte delle Alpi dette dai tedeschi Alpi Calcari Meridionali che comprende la regione delle sorgenti molto ramificate del Piave e del Tagliamento, per la quale egli accetta il nome di Alpi Friulane, e che dividerebbe in cinque gruppi: 1) Alte Alpi Friulane; 2) Prealpi Friulane; 3) Gruppo di Sauris; 4) Gruppo di S. Stefano; 5) Gruppo di Sappada. Di quest'ultimo gruppo determina i confini come segue: Piave (da S. Stefano a Campolungo), valle Frisone, Sella di Lavardet, Pesarina (Canale di S. Canziano), Degano (Canale di Gorto), rio Avanza, Passo Avanza, Colle di Canova, valle Visdende, rio Rindelondo, valle di Londo, Forca di Palumbino, Digone, torrente Padola. Il dott. Diener spiega i punti in cui non accetta le divisioni del Böhm e del Marinelli.

Dati poi alcuni cenni su Sappada, che forma il centro del gruppo, sulla sua postura, sulle condizioni degli alberghi, sulle strade d'accesso al gruppo dalle valli circostanti, l'Autore passa a descrivere le salite alle vette più notevoli. Si incomincia colla prima ascensione turistica della Terza Grande (2583 m.), il punto culminante, compiuta dai signori dott. Diener e dott. Gustav Gröger colla guida Veit Innerkofler il giorno 8 giugno 1889; questa vetta sarebbe stata toccata trent'anni fa da un alpigiano di Sappada. Segue un tentativo, fatto dal signor Diener coll'Innerkofler il giorno seguente e non riuscito a causa della nebbia, al M. Hinterkärll (c' 2500 m.), con salita del M. Chiesa (2100 m.) e della Vetta Nera o Krauthübel (1974 m.), bellissimo punto di vista, molto istruttivo per l'esame del gruppo; il M. Hinterkärll fu poi salito alcune settimane più tardi dal cacciatore Pietro Kratter di Sappada, che vi tornò li 29 luglio con una comitiva composta dei coniugi Friedmann e coniugi Helversen e colla guida Veit Innerkofler. Abbiamo quindi la prima ascensione della Croda dell'Oregione c' 2420 m.) e una salita del M. Rinaldo (2473 m.), compiute li 10 giugno 1889 dal dott. Diener coll'Innerkofler; il M. Rinaldo era già stato salito dal cacciatore Pietro Kratter nel 1887 per costruirvi il segnale d'incarico degli ufficiali mappatori del R. I. G. M. it. Seguono la prima ascensione dell'Eulenkofel (c' 2400 m.), compiuta l'11 settembre 1889 dai signori dott. Diener e Adolf Holzhausen, e le salite dello Scheibenkofel (2460 m.) e dello Hobolt, eseguite dal dott. Diener, da solo, li 12 settembre; su ambedue queste vette il dott. Diener trovò i segnali costrutti dai mappatori italiani. Infine l'Autore aggiunge notizie, comunicategli da diversi, sulle seguenti vette: M. Rigile 2393 m.; M. Ferro, salito per la prima volta (a quanto pare) dai mappatori italiani con Pietro Kratter; Monte Poperra di Val Visdende; Sasso Lungerino (c' 2350 m.), Monte San Daniele e M. Schiaron, tre punte ancora vergini; M. Curiè (2035 m.), salito soltanto da ufficiali mappatori austriaci nel primo rilievo del Veneto; Terza Piccola (2334 m.), salita pure nella stessa occasione e poi li 27 luglio 1889 dai signori Louis Fried-

mann e Hans Helversen con Veit Innerkofler; Campanile di Munojs (Mimoia) e Engenkofel (2350 m.), salito questo la prima volta da mappatori italiani e li 22 settembre 1889 dal signor Julius Pock con Pietro Kratter; M. Siera (2470 m.) e Monte Gheu (c. 2470 m.), saliti la prima volta dal signor M. Holtzmann con Santo Siorpaes, il Siera li 23 e il Gheu li 26 settembre 1880; M. Tuglia, di cui venne salita la punta occidentale li 22 agosto 1879 dai signori L. Pitacco e P. Galante della Società Alpina Friulana e lo sprone occidentale, il Gheuspitzl, dal dott. Gustav Hoze con un legnaiuolo di Cima Sappada nel 1887, mentre la punta più alta non sarebbe ancor stata ascesa da turisti, ma solo da valligiani di Forni Avoltri; M. Talm (1730 m.) e Pizzo del Mezzodi (1924 m.), saliti dai mappatori italiani.

Lo scritto, che occupa 52 pagine, è corredato di uno schizzo cartografico del gruppo di Sappada, di due vedute (incisioni da fotografie), una di Sappada coi monti Engenkofel (Mimoia), Terza Grande ed Eulenkofel, ed una del Paralba (o Peralba) con il Bladner Joch (Passo di Sappada) e il M. Ciadenis, visti dal sud, e di cinque piccole incisioni di profili montuosi, intercalate nel testo. Utilissima la cartina; quanto ai disegni essi servono benissimo a dimostrare la natura dei monti di Sappada, che sono una serie attraentissima di aguglie, di muraglioni, di burroni e di gole, e a suffragare il testo che ne descrive le interessanti scaltate. Le varie cime non hanno, come si è visto dalle quote sopra citate, altitudini molto rilevanti; ma ciò non toglie che offrano arrampicate di primo ordine, degne degli alpinisti "pochi ma buoni", che le hanno compiute.

Abbiamo pur visto che nei monti di Sappada vi sono ancora delle conquiste da fare. Si sarà notato altresì che a Sappada è disponibile in Pietro Kratter una buona guida. Speriamo adunque che, se per avventura le ultime punte vergini non sono già state salite da alpinisti tedeschi o inglesi in questo autunno, essi le possano superare nella stagione alpina dell'anno venturo. sc.

Meyers Reisebücher. Schweiz. XII Auflage. Mit 21 Karten, 8 Plänen und 27 Panoramen. Leipzig und Wien, Bibliographisches Institut, 1890. Prezzo M. 5 (L. it. 6,25).

— **Deutsche Alpen.** Erster Theil. III Auflage. Mit 17 Karten, 3 Plänen und 12 Panoramen. Ib. id. id. Prezzo M. 3,50 (L. it. 4,40).

Le Guide edite dall'Istituto Bibliografico di Lipsia vengono lodate sempre dai critici più competenti insieme alle Guide Bädeler come i migliori manuali da viaggio che possieda la letteratura turistica tedesca e quelli che sono preferiti dal pubblico. Così avviene che oramai per esse non si facciano più diffuse recensioni, ma solo se ne annunzino le edizioni nuove rilevando le aggiunte, ogni volta notevoli, che vi sono introdotte.

La Guida della Svizzera venne in questa 12ª edizione accuratamente riveduta, con speciale riguardo alle nuove ferrovie aperte negli ultimi anni in quel paese. Di carte ve ne sono due di nuove, quella dell'alto Vallese, particolarmente ben riuscita, e quella dei dintorni di Lugano. A proposito delle carte delle guide Meyer, è da notare che alcune sono eseguite alla maniera della nota Carta delle Alpi del Ravenstein, che cioè il rilievo del terreno vi è rappresentato dalla gradazione di tinte delle zone ipsometriche. Copiosissime le ascensioni descritte, delle quali, com'è naturale in guide di questo genere, quelle di primo ordine sono soltanto accennate, e quelle che si eseguono più di frequente vengono descritte in rapidi tocchi; però per ciascuna delle vette più importanti viene indicato il primo ascensore, il grado di difficoltà, ecc.

Della Guida delle Alpi Tedesche ci sta dinanzi la 3ª edizione della prima delle tre parti di cui si compone. Questa prima parte comprende l'alta Baviera, e il Tirolo settentrionale, Tirolo meridionale e Trentino all'ovest della ferrovia del Brennero. La disposizione della materia e il sistema di compilazione ne fanno un manuale da soddisfare completamente alle esigenze della maggior parte di coloro che viaggiano fra le Alpi. Nella revisione di questa nuova edizione ebbero parte provetti conoscitori della montagna, lo che è dimostrato dalla esattezza dei dati offerti per le diverse ascensioni. Nelle carte abbiamo notato una novità in quella delle Alpi dell'Oetz, che in questa edizione è eseguita col sistema Ravenstein, come già era quella dei gruppi dell'Adamello e di Brenta: sono ambedue bellissime, mentre le altre carte stanno per eccellenza al paro di quelle del Bädeler.

In conclusione, non possiamo che raccomandare anche noi caldamente le nuove edizioni di queste due ottime guide.

Alpine Journal. Vol. XV, N. 109 (August 1890).

Il noto alpinista ed esploratore del Caucaso signor *Hermann Woolley* dà una relazione interessante della *prima* ascensione del Dychtau (5211 m.) nel Caucaso, da lui compiuta in compagnia delle guide Christian Jossi e Johann Kaufmann di Grindelwald. L'articolo è ornato di due vedute della montagna, una presa sopra Karaul e l'altra dal ghiacciaio di Dychnu. Sulla sommità il sig. Woolley non trovò tracce dell'ascensione tentata dai compianti alpinisti Donkin e Fox.

Abbiamo poi un brioso articolo del signor *Theodore Cornish*, che descrive una ascensione del Weisshorn da Zinal, aggiungendo alcune note d'alpinismo invernale. L'ascensione del Weisshorn, oltremodo difficile e pericolosa da quel lato, compiuta dallo scrittore con le guide Ulrich e Hans Almer, richiese 19 ore fra salita e discesa. Il signor Cornish descrive infine i suoi soggiorni invernali nel 1889 e nel 1890 a Grindelwald, durante i quali salì Faulhorn, Schreckhorn, Wetterhorn, Jungfrau e Viescherhorn.

Viene in seguito la continuazione del diario del signor *A. T. Malkin*: vi sono ricordi del 1856 di Zermatt e Saas e vi si descrive un'ascensione del M. Velan.

Nelle notizie alpine troviamo: un cenno sulla ferrovia da Landquart a Davos; la notizia di una salita del sig. *P. W. Thomas* al Dom dal ghiacciaio di Kien; alcuni dati del rev. *W. A. B. Coolidge* su Grindelwald e Zermatt nei tempi passati; una noterella del sig. *J. A. Luttmann Johnson* su una traversata dalla Capanna Gnifetti a Zermatt per le punte Zumstein e Dufour; note su alcune discese in montagna; cenni su alcune ascensioni invernali, come quella del Piz della Margna, compiuta il 6 marzo 1889 dalla signora Maine e dal sig. Bulpett, e quella, già annunciata nella "Rivista", dei signori Orazio de Falkner e conte Armandi Avogli alla Presanella.

Nell'estesa bibliografia troviamo fra altro un cenno benevolo della "Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali", di Luigi Vaccarone.

Alla fine del fascicolo c'è l'elenco dei sottoscrittori per la stampa della nuova edizione della "Alpine Guide", di John Ball. Fra i sottoscrittori troviamo la Sede Centrale del C. A. I. e la Sezione di Roma. La somma finora raccolta è di circa L. st. 500 (12,500 L. it.).

rhh.

Mario Cermenati: Le Marmitte dei Giganti scoperte a Lecco. Siena, tip. Lazari, 1890.

In questo scritto, già pubblicato nella "Rivista Italiana di Scienze Naturali", di Siena (anno x, fasc. 8), il signor Cermenati, che si occupa sempre con particolare cura della storia geologica del territorio di Lecco, parla di quattro "Marmitte dei giganti", messe a giorno nei lavori di costruzione della ferrovia Lecco-Colico, e che andarono distrutte per effetto di tali lavori, e ne descrive una ch'egli fu in tempo a vedere, mentre delle altre tre riferisce particolari a lui comunicati da altri. La località dove furono trovate è a pochi minuti da Lecco, proprio sulla linea della ferrovia, a c. 30 m. sul pelo del lago, entro un piccolo dosso dello sprone di S. Stefano che si protende sin quasi alla riva. La marmitta veduta dallo scrittore, e di cui ci dà anche uno schizzo, aveva alla bocca un diametro di m. 5,20 e la massima profondità era di m. 5. Tutte e quattro le marmitte di Lecco devono ascrivarsi alla categoria di quelle d'origine glaciale.

Leopoldo Pilla: Lettere inedite ad Antonio Orsini. Cassino, tip. Ciolfi, 1890.

Sono tredici lettere relative a ricerche e studi botanici e geologici, che l'ingegnere scienziato Venafrano, compianto martire del nostro risorgimento, scrisse fra il 1843 e il 1845 al naturalista Ascolano. Il signor Ferdinando Del Prete di Venafro (socio del C. A. I. Sez. Napoli) le fece pubblicare per mezzo del signor Francesco Atella, dedicandole ai giovanetti delle scuole municipali.

Carlo Alberto Gianoli: Sulle cose della Sezione di Varallo del C. A. I. e del suo Circondario. Note critiche. Varallo, tip. Colleoni, 1890. Prezzo L. 2,50.

È un volumetto di 150 pagine, dove si parla di cose attinenti all'amministrazione della Sezione di Varallo, particolarmente dei lavori alpini, e si svolgono diverse proposte presentate in proposito dall'autore, toccando di punti notevoli della Valsesia, di gite, capanne, ecc., e si danno notizie su alcuni dei suoi paesi, famiglie e uomini illustri, le quali possono interessare lo studioso della storia di quella importante vallata.

Annuario del Club Alpino Ticinese. Vol. IV (1889). Bellinzona, tipografia Colombi, 1890.

Questo nuovo volume del C. A. T. contiene parecchi interessanti articoli illustranti le montagne del Ticino.

Silvio Calloni descrive una gita al Camoghè, con annotazioni sulla flora e sulla fauna. — Dello stesso è l'articolo sui tardigradi nivali delle Alpi, che fa seguito ad altro dell'Annuario precedente. — *Eugenio De-Filippis* narra un'ascensione al Basodino (3276 m.); l'articolo è ornato di una veduta di codesta montagna. — Lo stesso descrive la prima traversata del Passo di Lago Nero (c. 2600 m.) che si apre sulla costiera rocciosa fra le valli Bavona e Lavizzara, a est del Lago Nero, ed è dominato a nord dal Monte della Pieugia e dal Pizzo Cristallina, a sud dai dirupi del Caval del Toro e di Sasso Negro: la traversata fu compiuta dallo scrittore li 12 luglio 1889 con la guida Alessandro Zanini di Cavergho. — L'avvocato *A. Corecco* descrive una gita dalla valle Leventina alla valle Maggia per il Passo di Campalungo (2324 m.). — Il prof. *Giuseppe Pedrotta* narra una gita per cresta dal Salmone (1558 m.) al Pizzo d'Alzasca (2261 m.). — Segue una relazione segnata *Io* di una escursione da Olivone all'Acquacalda (1720 m.), Scopi (3200 m.), La Bianca (2894 m.), Lago Retico (2378 m.), alpe Berneggio (2415 m.), Cozzera, alpe Bresciana (1882 m.), alpe Guarnaio (2039 m.), Madra (1097 m.), Passo Remolasco (2650 m.), Augio. — Segnata *Peppino* è una noterella su una gita al Lago Retico. — L'avv. *Curzio Curti*, presidente del Club, rileva assai bene, in un breve articoletto, le svariate attrattive dei monti del Ticino che offrono un bellissimo campo d'azione per ogni classe di turisti e alpinisti. — C'è anche una poesia di *A. R.* sull'edelweiss e una relazione dell'avv. *Corecco* sulla festa del C. A. S. a Zurigo nel 1889. — Negli atti del Club, che ora fa parte, come Sezione, del C. A. S., troviamo l'elenco dei soci con 72 iscritti, il conto 1889, che diede un avanzo di fr. 898,34, e un progetto di Regolamento per le Guide.

Écho des Alpes. N. 3.

Questo fascicolo incomincia con un articolo di *C. M. Briquet* sopra le "bisses", o canali d'irrigazione nel Vallese. Questi canali, le cui prese d'acqua si fanno di solito a un'altezza di 1500 a 2000 m., talvolta fino da ghiacciai a 2500 e 2700 m., formano una rete che nell'insieme misura almeno 1500 km. e il cui costo si può calcolare a 6 milioni. — *E. Courvoisier* descrive l'inaugurazione della capanna costruita dalla Sezione Chaux-de-Fonds del C. A. S. all'orlo del ghiacciaio d'Oberaletsch a 2670 m. — *C. M. Briquet* fa la biografia del compianto scienziato Alphonse Favre. — *J.-L. Binet-Hentsch* sconsiglia ogni ulteriore contributo del C. A. S. per la prosecuzione dei lavori scientifici al ghiacciaio del Rodano, i cui risultati non compensano la spesa gravosa già sostenuta dal Club. — Segue un cenno sulle condizioni del ghiacciaio di Saleinaz. — *H. Ferrand* dà conto della riunione del C. A. Francese nella regione dei Causses. — Seguono la cronaca delle Sezioni Romanze del C. A. S., la bibliografia, noterelle diverse.

Rileviamo con piacere da una circolare della Redazione che è in corso di stampa l'*Indice generale* dei venticinque volumi dell'"Écho des Alpes", dal 1865 a tutto il 1889, compilato da Ed. Combe. La raccolta dell'"Écho" è così importante per le relazioni e memorie pubblicatevi, che questo Indice sarà veramente utile per gli studiosi delle cose alpine. Chi ne desidera una copia dovrà mandare la sua sottoscrizione alla Redazione (Libreria J. Jullien, place du Bourg de Four, 32, Ginevra): il prezzo è di 1 franco, pagabile al ricevimento dell'Indice.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 16-19.

Ph. Lehzen: Il vulcano d'Orizava (Messico). — *G. Stirner*: Prime ascensioni turistiche del Neuner, della Vallonspitze e dell'Eisseespitze, alte 2800-3000 m., nella parte ovest del gruppo Sella, compiute dallo scrittore li 10 agosto 1889 insieme ai sigg. Pescosta e dott. J. Alton. — *J. Santner*: Reitersjoch. — *W. Schütze*: Noterelle su ascensioni nel gruppo del Gran Paradiso. — Verbale dell'adunanza generale di Magonza. — *C. Bäckmann*: Ascensioni nel gruppo dell'Ortler. — *R. Werner*: La cresta del Magner nelle Alpi della Zillertal. — *Dr. Bertsch*: Per il Montavon alla valle di Paznaun.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 17-20.

F. Trnka: M. Pelmo (con 1 ill.). — *L. Norman-Neruda*: Ascensioni nel gruppo del Bernina. — *F. Babsch*: Dal Predil all'Adriatico. — *Th. v. Smoluchowski*: Weiss-

kugel. — *J. Lichtenstadt*: L'assicurazione obbligatoria delle guide. — *J. Meurer*: La catastrofe Goehrs al Cervino. — *U. Felbinger*: Nella Bukovina meridionale.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 304-307.

G. Geyer: Ascensioni nelle Wölzer Alpen. — *C. Diener*: Il "Bollettino del C. A. I." 1889. — *A. Holzhausen* e *R. Spannagel*: Ascensione invernale nel gruppo del Goldberg. — *C. Diener*: Note su ascensioni nelle Dolomiti di Sexten e di Ampezzo. — *J. Janin*: Le Périades nel gruppo del Monte Bianco. — *Julius Hossinger*: Hochschober e Glödis.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 48-24.

L. Norman-Neruda: Piz Bernina. — Un bivacco a 10000' nei monti del Vallese. — La catastrofe Goehrs al Cervino. — *W. Gröbli*: Nel Vallese.

Tourist. N. 47-20.

A. Renk: Prime ascensioni dell'Alter Mann (2979 m.) e del Rauher Kopf (c. 2870 m.) nelle Alpi dell'Oetzthal. — *J. Rabl*: Cure climatiche invernali in montagna. — *H. Kühn*: Nelle Alpi di Stubai. — *H. v. Schullern*: L'Arzleralpe.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per le famiglie delle guide **Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri,
Giuseppe Maquignaz.**

II^a Lista.

<i>Sezione di Torino</i> (2 ^a nota): Poma Ernesta L. 5 — Gibelli Camillo L. 5 — N. N. L. 11 — N. N. (per la famiglia Castagneri) L. 15 — Sperino senatore prof. Casimiro L. 20 — Ferrari Agostino (per la fam. Castagneri) L. 10 — S. E. Pozzi comm. Giuseppe Enrico (id.) L. 15 — Pozzi Tancredi, scultore, (id.) L. 10 — Gonella nob. Carlo L. 10 — Venchi Pietro L. 5 — Delfino Edoardo (per la famiglia Castagneri) L. 5 — Van Eeghen E. junior di Amsterdam L. 301,50 — Comando del 1° Corpo d'Armata L. 20 — Balduino Alessandro (per la famiglia Castagneri) L. 25 — Balduino colonnello cav. Eugenio (id.) L. 5 — Lanino Giuseppe L. 5 — Savio Luigi L. 10 — Montefiore Levi cav. Giorgio, senatore del Belgio, L. 100 — Rignon cav. Felice L. 30. — Rignon conte Felice L. 30 — Olivetti Lazzaro L. 10 — Famiglia Tacconis L. 10. . .		L. 657,50
<i>Sezione di Varallo</i> (2 ^a nota): Musy Carlo L. 20		" 20 —
<i>Sezione d'Agordo</i> : Offerta della Sezione L. 30		" 30 —
<i>Sezione di Firenze</i> (2 ^a nota): Offerta della Sezione L. 200 — De Cambray-Digny conte Tommaso L. 30 — Rimini cav. Gio. Battista L. 5 — Roselli cav. avv. Carlo L. 5 — Niccolai Giulio L. 5 — Schmitz cav. Felice L. 5 — Turri cav. Cipriano L. 5 — Freshfield Douglas W., dell'Alpine Club di Londra, (per le famiglie Castagneri e Maquignaz) L. 100,50 — Giordano comm. ing. Felice L. 30 — Niccoli avv. Giuseppe L. 5 — Fatichi notaio Nemesio L. 5 — Casoni Ugo L. 5 — Caccia conte Giovanni L. 5 — Walker Horace, presidente dell'Alpine Club, (per le fam. Castagneri e Maquignaz) L. 79,50 — Coolidge W. A. B. dell'A. C. (per la fam. Castagneri) L. 50 — Gardiner Frederick dell'A. C. (id.) L. 50. . .		" 585 —
<i>Sezione di Catania</i> : Fileti prof. Michele L. 10		" 10 —
Totale della II ^a lista		L. 1302,50
Lista precedente		" 1783 —
<i>Totale generale a tutto il 26 ottobre.</i>		L. 3085,50

SEZIONI

Aosta. — In seguito alle nomine fatte in adunanza generale del 21 settembre s. la Direzione Sezionale rimane così costituita: Darbelley avv. Augusto presidente, Farinet cav. prof. Antonio vice-presidente, avv. Cesare Martinet segretario, Bozon Giuseppe Emanuele cassiere, Carrel ab. Gio. Battista direttore.

Agordo. — *Adunanza del 21 settembre 1890.* — La seduta si tenne nel locale sociale presenti molti soci e due egregi rappresentanti della Sezione di Venezia che gentilmente li inviò allo scopo di assistere alla seduta.

Il Presidente signor Cesare Tomè espose una estesa relazione sull'andamento della Sezione; commemorò i soci defunti nob. cav. Antonio de Manzoni e cavaliere Antonio Sommariva, enumerò le varie ascensioni fatte dai soci signorina Pigatti (1) e signori De Falkner, Diamantidi e Ricci, parlò delle guide, dei noleggiatori e degli alberghi, e chiuse ricordando gli alpinisti e le guide che perdettero recentemente la vita sui gioghi delle Alpi occidentali.

Fu quindi approvato il conto consuntivo 1889 nelle cifre di L. 5105,24 d'entrata e di L. 1911,61 di spesa, e quindi con un avanzo attivo di L. 3193,64.

Sono state inoltre approvate le erogazioni di L. 100 a favore degli inondati di Zoldo ed Agordo e di L. 30 a favore delle famiglie delle guide Castagneri, Maquignaz e Carrel.

Da una vivissima discussione è risultata la necessità di rendere utile il rifugio della Marmolada, di creare tutte quelle facilitazioni che possono rendere accessibile l'alpinismo al maggior numero di persone, come per esempio le segnalazioni delle strade, una maggiore istruzione delle guide riorganizzandone il corpo, il promuovere un miglioramento negli alberghi della regione che oggi lasciano molto a desiderare.

L'Assemblea ha quindi fatto obbligo alla Presidenza di presentare entro marzo 1891 delle proposte concrete in relazione alle idee svolte nell'adunanza.

Procedutosi alla nomina delle cariche riuscirono eletti: a Presidente il signor Cesare Tomè; a Vice-Presidente il signor prof. Martino Gnech; a segretario il signor Ottorino Nobis; a Consiglieri i signori conte Francesco Salvadego, nob. dott. Antonio Barcelloni-Corte, Domenico Prohati, cav. avv. Carlo Zasso e conte comm. Lorenzo Tiepolo; a Cassiere il sig. Gnech predetto; a Bibliotecario il signor Nobis predetto; a Revisori dei conti i signori Antonio Toller e Ferdinando Favretti; a Delegati all'Assemblea i signori conte Antonio Cittadella-Vigodarzere, barone cav. Alberto De-Falkner e ten. colonnello cav. Antonio Paganini.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *Riunione generale nei Causses.* — L' "Écho des Alpes", n. 3 reca una relazione, scritta dal sig. Henri Ferrand, di questa riunione del C. A. F., tenutasi presso la Sezione della Lozère e dei Causses (Mende) dal 30 agosto al 7 settembre, nella regione dei Causses, svelata e illustrata, come è noto, da diverse pubblicazioni del sig. E. A. Martel. Alla riunione intervenne il sig. Charles Durier vicepresidente del Club. I congressisti, in una sola carovana, visitarono successivamente le gole del Tarn, Montpellier le Vieux, le gole di Brambiau, la cima dell'Aigoual (1567 m.) e la grotta di Dargilan.

(1) Nella « Rivista » del passato agosto, dove s'annunziano (pag. 309) le salite della signorina Pigatti alla Marmolada e alla Civetta, non si è detto che alla Civetta la signorina Pigatti ha avuto per guida Clemente Callegari di Caprile. N. d. R.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
Si prega inoltre di scrivere soltanto su *una sola pagina* del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniquale volta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; e alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.
Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.
Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.
Un numero della *Rivista* costa L. 1; l'ultimo *Bollettino* L. 12.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti si intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non risponde che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (8-12)

APPIANO DOMENICO

FABBRIO FERRAIO, successore R. BELTRAMO

TORINO — Via San Donato 58 — TORINO

Ferri da tacco. L. 4 —

Ramponi „ 10 —

Raccomandati dai Signori Fiorio e Ratti. (4..)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoia, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio, a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(4..)

GRAND HÔTEL LOCARNO (Lac Majeur)

S'ation climatérique (230 mètres) pour l'hiver, le printemps et l'automne. — Position exceptionnelle en plein midi et à l'abri des vents, entre la Station du chemin de fer du St. Gothard et celle des bateaux à vapeur du Lac Majeur. — Vue splendide sur le Lac et les Alpes. — Nombreuses excursions en montagne. — Voitures dans l'Hôtel.

BALLI & C.^{ie} Propriétaires.